

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Maxisequestro alla Bnl per i derivati con i Comuni	
13/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Le privatizzazioni? Addio Il turismo affare di Stato	
13/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Mossa del Senatur: legge per decentrare alcuni ministeri	
13/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
I diritti sulle spiagge ridotti a venti anni	
13/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	10
Un patrimonio da non svendere	
13/05/2011 Il Sole 24 Ore	11
Inchiesta su Messina e Taormina	
13/05/2011 Il Sole 24 Ore	12
Si ferma l'espansione della Pa	
13/05/2011 Il Sole 24 Ore	14
Dirigenti statali: in tre anni premi aumentati del 50%	
13/05/2011 Il Sole 24 Ore	15
La marcia fiscale e la capacità d'ascolto	
13/05/2011 Il Sole 24 Ore	16
Spiagge ai privati per 20 anni	
13/05/2011 Il Sole 24 Ore	18
Dal raggio subito al pignoramento	
13/05/2011 Finanza e Mercati	19
Derivati, congelati 17 mln alla Bnl	
13/05/2011 Il Riformista - Nazionale	20
«Il federalismo fiscale impone un confronto intenso con l'Ue»	
13/05/2011 ItaliaOggi	22
Federalismo a effetto ritardato	

13/05/2011 ItaliaOggi	24
Il federalismo è un'opportunità	
13/05/2011 ItaliaOggi	25
Dal Cndcec più tutele per la categoria	
13/05/2011 ItaliaOggi	27
Sulla copertura delle leggi non può decidere uno solo	
13/05/2011 ItaliaOggi	28
Patto differenziato	
13/05/2011 ItaliaOggi	29
Federalismo a effetto ritardato	
13/05/2011 ItaliaOggi	30
Dalla cedolare la spinta al rinvio	
13/05/2011 ItaliaOggi	32
Derivati-truffa, 17 mln sequestrati alla Bnl	
13/05/2011 ItaliaOggi	33
Fisco internazionale senza segreti	
13/05/2011 L Unita - Nazionale	35
Comuni vittime dei derivati Sequestrati 17 milioni a Bnl l'ipotesi è truffa aggravata	
13/05/2011 MF	36
Da Spring in Naples parte l'osservatorio sulla fiscalità	
13/05/2011 Corriere del Mezzogiorno - NAPOLI	37
Campania e Puglia, il boom dei «derivati»	
13/05/2011 Il Cittadino di Lodi	38
Lombardia e Campania le più esposte L'Anci auspica una regolamentazione	
13/05/2011 La Padania	39
FEDERALISMO, PRONTI ALLA SVOLTA EPOCALE Prossima tappa: Senato delle Regioni Anche il presidente saggio è d'accordo	
13/05/2011 L'Espresso	41
CI TAGLIANO LA SALUTE	
13/05/2011 L'Espresso	45
Torna il sindaco SPECULATORE	
13/05/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	47
DERIVATI BNL, indagine sulle truffe ai Comuni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Congelati 17 milioni

Maxisequestro alla Bnl per i derivati con i Comuni

(m. sen.) - Truffa aggravata ai danni dei comuni di Messina e Taormina nella stipula di contratti di finanza derivata. Questa l'ipotesi di reato contestata dalla Procura di Messina alla Banca Nazionale del Lavoro, nei cui confronti, ieri, è stato disposto il sequestro preventivo di 17 milioni di euro, pari alla perdita potenziale subita finora dai due comuni.

La banca ha fatto sapere che impugnerà il provvedimento ritenuto «infondato e basato su una serie di fraintendimenti normativi e concettuali». Bnl, secondo la Procura, avrebbe raggirato gli amministratori

locali, facendo leva sulla loro incompetenza, nascondendo i reali costi dei contratti stipulati. Quello di Messina è solo l'ultimo caso di una lunga serie: dal 2010 la GdF ha avviato più di 30 indagini sulle banche per i derivati offerti ai comuni, che spesso presentano perdite potenziali molto elevate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Villaggi e alberghi saranno affittati a società (meglio se straniere)

Le privatizzazioni? Addio Il turismo affare di Stato

Una holding del Tesoro sorpassa gli imprenditori
Sergio Rizzo

ROMA - Scivolati in quarant'anni dalla prima alla quinta posizione fra le mete turistiche mondiali, relegati al ventottesimo posto per competitività in un settore nel quale un Paese come il nostro, con il record planetario assoluto di siti Unesco, non avrebbe rivali, dovevamo aspettarci anche questo. E cioè che lo Stato tornasse a essere nel turismo il principale imprenditore del Paese. Come accadeva ai tempi andati della ex Cassa del Mezzogiorno.

Nei giorni scorsi è stato formalizzato il trasferimento a Italia turismo, società controllata da Invitalia (la ex Sviluppo Italia) e proprietaria di 16 «poli» turistici, di una serie di immobili da valorizzare. Nel pacchetto ci sono l'ex sede delle Poste di Trieste, la caserma Andria di Brindisi, la ex manifattura tabacchi di Palermo, uno stabile a San Sepolcro, in provincia di Arezzo, alcuni rustici sulle colline di Lerici, vicino La Spezia, le Saline di Volterra e il palazzo Medici Chiarelli in via Giulia, a Roma. Tutta roba della società pubblica Fintecna, erede dell'Iri, che l'aveva in portafoglio inutilizzata. Un'operazione come tante, se non fosse per il suo significato simbolico. Perché è l'atto finale della prima «statalizzazione» che avviene nel nostro Paese dopo un ventennio di privatizzazioni. Con questa manovra la holding del Tesoro, Fintecna, ha infatti soppiantato nel capitale di Italia turismo i privati che sei anni fa ne avevano rilevato il 49% con la prospettiva di comprare tutto. E ora il 100% è nuovamente in mani pubbliche.

Un esito che forse non poteva essere diverso ma che deve necessariamente far riflettere. Da troppo tempo il turismo, motore in panne della nostra economia, è afflitto da una specie di male oscuro. Colpa di scelte politiche «scellerate», come l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri definisce la decisione operata nel 2001 dal centrosinistra di spaccettare le competenze in materia turistica con la riforma del titolo V della costituzione. Ma anche di una classe dirigente oggettivamente inadeguata alle proporzioni della sfida, se si pensa che Silvio Berlusconi dice di voler triplicare il fatturato del nostro turismo portandolo al 20% del Pil, ma intanto si brancola nel buio. Senza risparmiare un ceto manageriale forse non proprio all'altezza, visti alcuni risultati. La Parmatour finita nel gorgo del crac, la Cit affogata in un buco da 535 milioni...

Italia turismo nasce nel 2003 da una costola di Sviluppo Italia, mettendo insieme una serie di strutture turistiche rimaste in mani pubbliche, più alcuni ambiziosi progetti, con la motivazione di rilanciare al Sud quell'attività ormai stagnante. Due anni più tardi il 49% passa a trattativa privata nelle mani di una cordata con Ifil, Banca Intesa e Marcegaglia. Prezzo: 76 milioni e rotti, da versare in comodissime rate. Ai privati va inoltre l'opzione per comprare un altro 16% del capitale senza l'obbligo di pagare un premio di maggioranza. Di più: nella pancia della società ci sono 40 milioni di contributi statali per i nuovi investimenti. A dir poco singolare la governance, e non perché alla presidenza, con un emolumento di 200 mila euro annui, venga designato il solito politico nella persona del leghista Dario Fruscio, che lascerà nel 2006 dopo la nomina a senatore. I consiglieri di amministrazione sono addirittura undici, ma dei quali soltanto due di competenza dell'azionista pubblico, che pure ha il 51% del capitale. Con queste premesse, il matrimonio non può certo procedere nel migliore dei modi. Nell'operazione si sente puzza di vecchie abitudini del passato. E i conti sono un disastro.

Arrivato a Sviluppo Italia nel 2007, Arcuri fa decadere il consiglio, sterilizza l'opzione dell'acquisto del 16% e avvia le pratiche per l'inevitabile separazione. Il divorzio viene firmato nel 2010: i privati escono recuperando 69,6 milioni. Rispetto a quelli investiti con favorevolissime dilazioni ce ne rimettono circa sette, ma non è una gran perdita in confronto ai risultati. Dalla sua nascita la società non ha mai chiuso un bilancio in utile, accumulando un buco di 15 milioni.

Alla cordata subentra dunque Fintecna, inizialmente con propositi bellicosi. Vorrebbe approfittarne per liberarsi di alcuni pesi morti, rifilando alla società turistica di Invitalia immobili per 140 milioni, fra cui un

ospedale (!) di Genova. Deve però ridimensionare notevolmente le pretese. Per farla breve, al termine di un'operazione piuttosto complessa Invitalia si ritrova in mano il 58% del capitale mentre il restante 42% va a Fintecna, che ha conferito asset per 59,5 milioni. Tutti immobili, va detto, che per essere impiegati a scopi turistici richiederanno impegnativi investimenti.

E adesso? La cessione ai privati viene proiettata su un orizzonte molto più lontano. Nel frattempo lo Stato affiderà la gestione dei suoi villaggi e dei suoi alberghi, con la prospettiva di guadagnare grazie agli affitti e sperando che gli investimenti non divorino tutto il margine, a «operatori professionali». Meglio se stranieri. Per esempio il Club Mediterranee che già gestisce il villaggio (statale) di Cefalù e in futuro ne gestirà un secondo (sempre statale) a Otranto. Per esempio, gruppi come Marriott, Barcelò e Sol Melià, già attualmente partner di Invitalia. Questa la tesi di Arcuri: «In Italia non ci sono purtroppo molti operatori turistici che abbiano un'ampiezza di vedute competitiva con quella di loro colleghi di altri Paesi. Basta dire che dei 33.500 esercizi alberghieri italiani quelli a cinque stelle sono 320, meno dell'uno per cento. Crediamo davvero di poter attirare con questi numeri i ricchi del mondo? Per non parlare del Sud. Non è un caso se meno del 10 per cento dei nostri flussi turistici scende al di sotto di Roma e se appena il 2% raggiunge regioni meridionali diverse dalla Campania e dalla Sicilia...»

RIPRODUZIONE RISERVATA

70

Foto: Milioni i turisti complessivi ogni anno in Italia. Solo il 10% va al Sud

La società Dal 2003

«Turismo Italia» nasce nel 2003 da una costola di Sviluppo Italia (oggi Invitalia) allo scopo di riunire una serie di strutture turistiche rimaste in mano pubblica. Nel 2005 il 49% passa ai privati (Ifil, Banca Intesa e Marcegaglia) che dispongono anche l'opzione di acquistare un altro 16% Il divorzio

Nel 2010 i privati lasciano Turismo Italia che diviene pubblica al 100%: Invitalia ha il 58% mentre il 42% va a Fintecna, la holding del ministero del Tesoro

Trasferimento

Nei giorni scorsi sono passati a «Italia Turismo» una serie di immobili da «valorizzare» di Fintecna. Tra questi l'ex sede delle Poste di Trieste, la caserma Andria di Brindisi, l'ex manifattura tabacchi di Palermo, uno stabile a San Sepolcro (Arezzo), alcuni rustici sulle colline di Lerici, la Saline di Volterra e il palazzo Medici Chiarelli in via Giulia a Roma (nella foto le Tonnare di Stintino che appartenevano già a Turismo Italia)

Il futuro

Lo Stato spera di ricavare utili dagli affitti, affidando la gestione dei suoi villaggi e degli alberghi a «operatori professionali», anche stranieri

Foto: Manager Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Imagoeconomica)

Il Carroccio Bossi a Gallarate

Mossa del Senatur: legge per decentrare alcuni ministeri

Omaggi Napolitano ha ragione sul federalismo: bisogna fare di più
Marco Cremonesi

GALLARATE (Varese) - Non c'è pace in Lombardia tra Lega e Pdl. Ma anche a livello nazionale, l'equilibrio resta instabile. Umberto Bossi, tuttavia, non rinuncia ai panni del grande mediatore. E ieri sera, Bossi ha calato l'asso che avrebbe dovuto giocarsi a Pontida: una maxi raccolta di firme per lanciare una legge di iniziativa popolare per il decentramento dei ministeri: «Siete ben informati» ha risposto ai cronisti che gli chiedevano se sarebbe stata quella l'«iniziativa epocale» anticipata da Roberto Calderoli. Il ministro alla Semplificazione ha infatti legato lo spostamento del raduno di Pontida dal 12 al 19 giugno, anche per le necessarie verifiche in Cassazione. Senonché, fa notare un deputato padano, «anche quello è un avviso ben preciso: se c'è l'accordo, se spostano un pò di ministeri, bene. Ma se la Lega lancia un'iniziativa popolare, non potrà essere ignorata». Poi, un nuovo omaggio a Napolitano, che ieri ha parlato di passare, dopo il federalismo fiscale, a quello istituzionale: «E' giusto. Bisogna fare di più. Cosa, lo lascio alla vostra fantasia». Ma, appunto, le tensioni si moltiplicano. Anche se Bossi è ben attento a separare le responsabilità di Berlusconi, che «si è comportato bene», da quelle «del suo partito. Lui è leale». Detto, questo, gli episodi di insofferenza si sprecano. Il premier annuncia una deroga per le demolizioni abusive nel napoletano? Roberto Calderoli gli risponde a muso duro: «Silvio Berlusconi dovrà parlarne anche con noi». Una presa di posizione determinata anche dall'ondata di furiose proteste all'interno del Carroccio per la sortita del premier: «E' fantastico - commenta un senatore - Berlusconi vuole vincere a Napoli e promette 'ste robe. Peccato si vada a elezioni in tutta Italia». Anche se in serata, sull'argomento Bossi dimostrerà un'imprevedibile comprensione per l'uscita del premier: «Questa è una vecchia storia, purtroppo a volte è povera gente. Però la legge c'è...» In Europa, mezzo Pdl insorge contro Matteo Salvini che non ha votato un provvedimento sulla tracciabilità del tessile. A Milano, il gruppo regionale del Pdl si riunisce con un ordine del giorno preciso: «Mettere in riga la Lega». Racconta un dirigente azzurro: «Bossi ha detto che se si perde a Milano a perdere è Berlusconi perché ci ha messo la faccia? E se la Lega perdesse a Gallarate dove Bossi va quasi tutti i giorni?». L'elenco delle lamentazioni è lungo, ma quello che più ha indignato è che «il Carroccio voleva mollarci la patata bollente dei profughi, con il solito giochetto di cannoneggiare le decisioni condivise». Ma il senso più ampio della riunione, quella già avvenuta e quelle che verranno, lo sintetizza un dirigente azzurro: «In Lombardia non faremo la fine del Veneto».

Ma l'epicentro della crisi resta Gallarate, 55mila abitanti in provincia di Varese, roccaforte del Pdl nella culla del Carroccio. Qui, i berlusconiani e i leghisti sono peggio che ai ferri corti.

Bossi ci ha scommesso, visitando la città per 5 volte nelle ultime due settimane. Il Pdl locale ieri ha inondato la città di una lettera aperta sotto forma di volantino, zeppa di quelle che per il Carroccio sono offese sanguinose. Per tutte, la conclusione: «Contano la coerenza e i fatti, Senatore, non le "balle" che lei e i suoi ministri raccontate alla gente». Il segretario della culla del leghismo, la Provincia di Varese, si indigna: «Noi non ci siamo mai spinti a insultare il leader del loro partito - tuona Stefano Candiani -. E' un fatto di cui dovranno rispondere, hanno ampiamente superato i limiti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il bacio Il leader della Lega e ministro alle Riforme Umberto Bossi ieri sera a Gallarate mentre bacia Giovanna Bianchi Clerici, candidata sindaco del Carroccio con il Pdl (Foto Stefano Cavicchi)

I diritti sulle spiagge ridotti a venti anni

Valuteremo con grande attenzione e se ci saranno dei profili di incostituzionalità non mancheremo di rilevarlo Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna La mediazione con gli uffici del Quirinale. Tremonti: oggi la norma in Gazzetta Il commissario Ue La durata delle concessioni deve essere limitata Mario Sensini

ROMA - Sugli edifici e le strutture realizzate sugli arenili in regime di concessione sarà possibile esercitare il diritto di superficie, ma per un periodo di tempo assai più limitato, 20 anni, rispetto ai 90 anni previsti nel testo originario del decreto sullo sviluppo approvato la scorsa settimana dal governo.

Un periodo al termine del quale le concessioni demaniali marittime, con i relativi diritti di superficie, sarebbero di nuovo messe sul mercato con un'asta pubblica aperta a tutti i concorrenti europei. Sarebbe questa la «mediazione» raggiunta tra l'esecutivo e gli uffici del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, cui spetta il compito di controfirmare il decreto che avvia una parte delle riforme previste dal Piano nazionale, tra le quali il nuovo regime per la gestione delle aree del demanio marittimo.

Quello dei diritti di superficie era sostanzialmente l'unico aspetto problematico sottolineato dal Quirinale nel vaglio del provvedimento, che ora potrà essere emanato formalmente. «Credo che domani (oggi per chi legge, ndr) il decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale», ha confermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, senza fornire dettagli sulle modifiche che sarebbero state concordate sul testo del provvedimento.

La durata di novant'anni del diritto di superficie sulle spiagge, che darebbe il diritto di mantenere o edificare (ovviamente seguendo le regole) una costruzione sugli arenili gestiti in concessione, era stata molto contestata dalle associazioni ambientaliste, che temono una limitazione del diritto di accesso alle spiagge e lo sviluppo di costruzioni selvagge, ma era subito caduta anche sotto il faro della Commissione europea.

Bruxelles ha già un vecchio conto in sospeso con l'Italia sulle modalità di affidamento delle spiagge ai privati. Due anni fa la Commissione dell'Unione europea ha aperto una procedura formale d'infrazione per la violazione della direttiva che impone gare aperte a tutti i concorrenti europei per l'affidamento dei servizi pubblici di uno Stato membro. In Italia, invece, le gare per le concessioni delle spiagge, rinnovate tacitamente di sei anni in sei anni, non sono mai state fatte. La commissione contesta inoltre la stessa durata degli affidamenti attuali, tutti prorogati per legge fino al 2015.

Così, appena trapelate le prime notizie sul decreto, il commissario Ue al Mercato interno, Michel Barnier, non ha esitato a farsi vivo con il governo italiano sollecitando chiarimenti sul nuovo regime ancora prima che il decreto prendesse luce. Sottolineando come la durata delle concessioni, e degli eventuali annessi diritti reali di godimento, deve sempre corrispondere a «un tempo limitato e appropriato», secondo «procedure trasparenti di assegnazione». Preoccupazioni che il Quirinale avrebbe fatto proprie, determinando una modifica del provvedimento accettata dal governo.

L'introduzione del diritto di superficie serve essenzialmente, si spiega negli ambienti dell'esecutivo, a superare il contenzioso con l'Unione europea, offrendo al tempo stesso ai gestori un margine di tempo congruo per il rientro degli investimenti rispetto al canone di affitto annuo che sarà determinato. Che siano 20 o 90 anni poco importa. In ogni caso dalla norma, si fa notare al ministero dell'Economia, non era atteso alcun gettito per le casse dello Stato, e di conseguenza ogni modifica non avrà effetti sul bilancio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

90

Foto: anni La durata del diritto di superficie prevista in un primo momento dal decreto

La normativa Concessioni e tempi Il decreto sullo sviluppo subirà alcune modifiche nella parte relativa ai diritti di superficie: non si potranno più esercitare per

90 anni, ma

al massimo per venti-trent'anni Cosa si può fare e cosa no Durante i vent'anni nei quali durerà l'assegnazione della concessione si potrà mantenere oppure edificare una costruzione lungo gli arenili, purché nel rispetto delle regole in vigore L'asta pubblica Al termine della durata della concessione, sarà fatta un'asta pubblica aperta a tutti i concorrenti europei per riassegnare la stessa concessione, tornata libera

La lettera

Un patrimonio da non svendere

Giulia Maria Mozzoni Crespi

Caro direttore,

ci dobbiamo affidare a un saggio presidente della Repubblica, a una vigile Unione Europea e all'impegno dei tanti ambientalisti per evitare che uno degli ambiti più preziosi del Paese diventi oggetto di mercanteggiamento, a vantaggio di pochi e a danno di molti: soprattutto a danno dell'Italia che si configura proprio per le sue coste. È cosa buona che si torni indietro, raccogliendo gli appelli di chi si era opposto fin dall'inizio all'assegnazione di spiagge, coste e aree demaniali, che sarebbero state conferite con diritto di superficie per 90 anni. Ma ci permettiamo di dire che temiamo non basti: il problema, infatti, non è soltanto il tempo per cui vengono cedute le aree, ma lo strumento con cui questo avviene. Il «diritto di superficie» (regolamentato dal codice civile) viene rilasciato per fare o mantenere una costruzione o un'opera, appartenente a un soggetto diverso dalla proprietà del suolo. Mentre invece con la concessione ogni opera rimane in capo al Demanio: la differenza è sostanziale. Già ora, dato che ombrelloni, lettini, cabine e chioschi-bar sembrano pochi, molti stabilimenti hanno realizzato palestre, ristoranti, negozi, discoteche. Con il diritto di superficie si tenta di attribuire la proprietà di tutto ciò ai privati, con conseguenze che andranno oltre i 20 anni di cui si parla. Già oggi con la concessione viene stravolto il vincolo paesaggistico, autorizzando, a 300 metri dalla battigia, la costruzione di piscine, campi sportivi, alberghi e ristoranti, cancellando in questa maniera il senso della gloriosa legge Galasso, che era parzialmente riuscita a preservare parte delle nostre coste, eliminando altresì

il controllo delle Soprintendenze che

sono l'unico serio guardiano del nostro territorio. A questo punto viene anche

da domandarsi se quei tratti di mare incontaminati e quelle spiagge rimaste miracolosamente intatte e pubbliche saranno in futuro al riparo da un probabile tentativo di venire pure loro affidati alla speculazione privata. Vorremmo ricordare che il National Trust inglese possiede 900 miglia di coste integre che sono frequentate da un turismo crescente, così come le proprietà del Fai e le oasi del Wwf sono sempre più ampiamente visitate. Difatti un turismo moderno e soprattutto giovanile ricerca sempre maggiormente luoghi preservati dove regna la biodiversità e quell'Armonia dell'Ecosistema che genera Forze Salutari ma anche Spirituali.

Un patrimonio collettivo non può essere svenduto. Novant'anni sarebbero stati

un tempo abnorme, fuori da ogni logica

e misura, che rendevano pressoché proprietario il gestore. Proprietario di un tesoro e una risorsa, anche economica, di tutti, che noi italiani abbiamo mantenuto sino ad oggi e che dobbiamo trasmettere a figli e nipoti. Perché la nostra arte,

le nostre coste e i nostri mari sono irripetibili risorse non esportabili

che, se custoditi e mantenuti

rimarranno, qualunque fatto avvenga, un'ineguagliabile meta per le future generazioni e anche per un turismo futuro che, se ben programmato e ben gestito, potrà contribuire enormemente a ridurre il tasso di disoccupazione.

presidente onorario del Fai

Fulco Pratesi

presidente onorario del Wwf

Derivati. Sequestrati 17 milioni a Bnl - La banca: misura infondata

Inchiesta su Messina e Taormina

Sequestro preventivo da 17milioni di euro nei confronti della Bnl per una presunta truffa aggravata perpetrata ai danni dei Comuni siciliani di Messina e Taormina. Il provvedimento è stato eseguito dal Gico della Guardia di Finanza su richiesta della Dda di Messina a seguito di un'inchiesta sulla stipula di contratti di finanza derivata, sottoscritti dai due Comuni, nell'arco di tempo che va dal 2002 al 2007. La Bnl, che risulta coinvolta come soggetto giuridico, avrebbe percepito profitti illeciti a seguito della truffa messa in atto da due suoi dirigenti (il responsabile della Direzione generale di Roma del settore Pa, Giuseppe Pignataro, e il dirigente della Divisione Corporate, Roberto Antolini) e di 6 funzionari, già indagati per truffa nell'inchiesta che ha preso il via nel 2009. La somma «congelata» in attesa della conclusione del procedimento, equivale al presunto illecito profitto che la banca avrebbe incassato omettendo di specificare quali fossero i rischi contenuti nei contratti sottoscritti. Gli investigatori sottolineano «il forte squilibrio informativo esistente tra le parti protagoniste della sottoscrizione dei contratti: all'elevato tecnicismo della materia (patrimonio dei soli funzionari della Bnl), si contrappone la conoscenza pressoché nulla della stessa da parte degli amministratori comunali, non supportata da informazioni adeguate» che i dirigenti avrebbero dovuto fornire ai sottoscrittori. Da qui l'ipotesi di raggiro «attraverso qualificati artifici». La Bnl ha replicato che si tratta di un'ipotesi priva di fondamento e ha annunciato che impugnerà il provvedimento. «Bnl ritiene il provvedimento infondato- si afferma in una nota ufficiale dell'istituto di via Veneto - e basato su una serie di fraintendimenti normativi e concettuali che saranno chiariti nelle sedi giudiziarie competenti». Non basta. «La Banca, nel confermare la correttezza dell'operato dei propri dipendenti impugnerà il provvedimento con richiesta di riesame al Tribunale di Messina». Fin dall'avvio delle indagini, si spiega ancora nel comunicato, la Banca ha collaborato con la massima trasparenza con gli inquirenti e ha «fornito copiosa documentazione e consulenze tecniche, atte a dimostrare l'assoluta correttezza della propria operatività». Pertanto «confida nell'esito positivo dell'intera vicenda processuale».

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. La relazione annuale sugli organici mostra i primi effetti delle manovre di contenimento

Si ferma l'espansione della Pa

Nel 2009 si riducono i dipendenti ma non scende il costo del lavoro

Gianni Trovati

MILANO

La nave cambia rotta. Lentamente, come si addice alle sue dimensioni, e con più di un'esitazione, inevitabile vista la complessità della macchina; la maxi-cura a tappe imposta al pubblico impiego, però, comincia a tradursi in numeri, puntualmente registrati nella relazione annuale sui costi del lavoro statale e territoriale della Corte dei conti, diffusa ieri.

Il personale, prima di tutto, comincia a diminuire, soprattutto nel settore statale: a fine 2009 gli uffici pubblici ospitavano 3,53 milioni di persone, con una riduzione del 2% rispetto a 12 mesi prima. Prima di tutto, com'è naturale dopo la revisione degli organici avviata con la manovra estiva 2008, perde peso la scuola, che in 12 mesi ha registrato una flessione del 4,9%, ma si alleggeriscono anche università (-2,8%), enti pubblici non economici (Istat, Aci, enti previdenziali e così via: -2,5%), ministeri (-2,2%), regioni e autonomie (-1,7%). Si riduce, dopo la stagione delle stabilizzazioni, il personale con contratti "flessibili", con un'eccezione: i lavoratori socialmente utili tornano a crescere e superano le 12mila unità, un livello lontanissimo dai 60mila del 2001 ma in aumento del 9,4% rispetto al 2008.

Si attenua anche la dinamica dei costi, che però non ha ancora imboccato la parabola discendente. A consuntivo del 2009 Stato ed enti territoriali hanno dedicato a stipendi, indennità e Irap 165,4 miliardi, lo 0,7 per cento in più rispetto all'anno prima. Nel 2008, complice la pioggia di arretrati legati ai rinnovi contrattuali, l'incremento aveva sfiorato il 10 per cento, per cui anche su questa voce il cambio di rotta è netto: un conto finale che non diminuisce nonostante la riduzione degli organici, però, può indicare qualche problema.

La cura, come accennato, è composta da più ingredienti, e i numeri del 2009 mostrano solo gli effetti del primo: quello rappresentato dalla manovra estiva del 2008, che ha ridisegnato gli organici della scuola e stretto sul turn over.

La riforma Brunetta (Dlgs 150/2009) e la manovra salvadeficit del 2010, che pongono vincoli ancora più forti alle spese e tagliano in modo lineare una serie di voci, devono ancora farsi sentire, insieme alla spinta ai pensionamenti prodotta con la rateazione delle liquidazioni superiori a 90mila euro.

Tocca a queste ultime norme provare a contrastare le dinamiche ancora problematiche che i magistrati contabili mettono in luce nella nuova relazione. Prima di tutto: la riduzione nei numeri si è registrata per ora solo fra il personale non dirigente, mentre «il numero complessivo dei dirigenti resta sostanzialmente invariato».

I loro trattamenti accessori, poi, si mostrano ancora difficili da raffreddare, a causa della ricchezza di risorse ancora presenti nei fondi unici per la contrattazione decentrata.

I meccanismi seguiti in questi anni appaiono studiati apposta per far correre le uscite: i confini dei fondi unici sono stati determinati in base al numero di dirigenti negli organici teorici e non a quello, inferiore, di quelli effettivamente in servizio (prassi vietata ora dal DI 78/2010), e il peso della retribuzione accessoria ha continuato a decollare. I «risultati» premiati, poi, sono stati spesso scollegati da una valutazione concreta e basata su obiettivi specifici, seguendo un indirizzo che del resto trova riscontro anche fra il personale non dirigenziale: tra 2001 e 2009, rileva la Corte dei conti, il 75% dei dipendenti pubblici è stato beneficiario da progressioni orizzontali, quelle che fanno crescere la busta paga senza cambiare il numero di stelletta sulla giacca, mentre il 40% ha ricevuto una progressione verticale, vale a dire un vero e proprio passaggio di carriera. Tutte dinamiche che la manovra del 2010 blocca per tre anni, insieme ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stipendi. Le prassi da correggere

Dirigenti statali: in tre anni premi aumentati del 50%

L'APPELLO La magistratura contabile: «Lo stop ai contratti non fermi la nuova valutazione» Brunetta lancia il concorso per il logo della riforma

Non solo sono tutti bravissimi, ma le loro performance negli ultimi tre anni sono schizzate a livelli stellari.

È l'immagine dei dirigenti statali che emerge dai dati sulla retribuzione di risultato, la quota dello stipendio che dovrebbe premiare la loro efficienza.

Secondo la Corte dei conti, tra 2007 e 2009 questa voce è cresciuta del 52% nelle agenzie e negli enti pubblici non economici, mentre i vertici amministrativi di Palazzo Chigi hanno visto aumentare i premi del 32% e quelli dei ministeri si sono accontentati del 31 per cento.

I premi ai dirigenti non sono l'unico fatto curioso che si incontra nel viaggio fra le tabelle messe in fila dalla relazione annuale sul costo del lavoro pubblico. Tutti i fondi per la retribuzione accessoria mostrano un problema di ipertrofia, e sono andati ad agire su contratti che, anche quelli firmati nel secondo semestre del 2010, hanno continuato con le vecchie prassi anche perché basati su atti di indirizzo "datati".

Di qui l'appello della Corte. La manovra triennale e l'intesa del 4 febbraio con i sindacati, che congelano per tre anni le retribuzioni pubbliche fino alla ripresa della contrattazione, hanno rinviato al futuro «l'applicazione delle norme più significative contenute nella riforma Brunetta» sulla distribuzione dei premi ancorata a una valutazione effettiva del lavoro svolto da dipendenti e uffici; il «periodo di blocco», però, non deve fermare «le attività necessarie al completamento del nuovo sistema di valutazione», in modo che si arrivi all'epoca del ritorno della contrattazione con tutti gli strumenti adatti «a prefigurare le condizioni per il necessario riequilibrio delle componenti retributive».

Il dibattito sulla riforma e sull'attuazione è continuato anche al Forum Pa, che si è chiuso ieri alla nuova fiera di Roma. Nella giornata conclusiva, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha deciso di puntare sulla comunicazione, lanciando un concorso online per dare un nuovo logo e uno slogan a tutte le iniziative che accompagneranno i passi attuativi della riforma. La gara telematica partirà il 23 maggio e si chiuderà il 15 luglio; per il 20 luglio è in programma invece l'incoronazione del vincitore (con tanto di montepremi da 9.800 euro).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTESTE A CAGLIARI E IN RETE

La marcia fiscale e la capacità d'ascolto

Non c'è argomento più semplice che la protesta contro il fisco per spingere in piazza i cittadini. Nessuno riterrà mai bellissime le tasse e sono mosche bianche quelli che versano l'Irpef o l'Irap con gioia. Da giorni, però, su internet e, fisicamente, nelle città, monta la protesta contro Equitalia, la società del Tesoro di riscossione delle tasse. Proteste virtuali e manifestazioni davanti agli sportelli che sono culminate nel corteo di ieri a Cagliari: circa 10mila persone in piazza a chiedere la sospensione delle cartelle per i debiti nei confronti del Fisco, delle amministrazioni locali e degli enti previdenziali. «No alle ganasce facili» è stato uno degli slogan più urlati e scritti sui cartelli esposti dai manifestanti.

In una società che cerca e spesso trova attenuanti all'evasione, la protesta contro il fisco è argomento da maneggiare con grandissima cura. A Cagliari, però, si è visto qualcosa di diverso. In piazza è andato il disagio sociale di una popolazione che, dal Sulcis in giù, vive una situazione di profondissima crisi sfociata in vera e propria sofferenza. I rappresentanti del governo locale hanno ascoltato i manifestanti e promesso soluzioni a breve. Le tasse vanno pagate e niente giustifica la violenza. L'ascolto, soprattutto se le richieste sono ragionevoli, è però dovere di uno Stato equo.

Il decreto sviluppo OGGI IN GAZZETTA UFFICIALE

Spiagge ai privati per 20 anni

Tagliati i termini per il diritto di superficie - Scompare la norma sui patti di famiglia APPALTI PUBBLICI
Sanzioni pari al triplo del contributo unificato per le «liti temerarie» Nel bilancio Anas 2010 contributi in conto impianti

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Il diritto di superficie sulle spiagge scende a 20 anni e va rilasciato nel pieno rispetto dei principi comunitari di «economicità, efficacia e imparzialità». Arriva un tetto alla sanzione amministrativa per le liti temerarie sugli appalti pubblici. Passa a 90 giorni il silenzio assenso se il soprintendente ai beni culturali non procede al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Saltano le nuove regole sul "patto di famiglia" e la norma "blocca-processi" per il personale della scuola. Sono le principali modifiche allo schema del decreto sviluppo, introdotte dopo i rilievi mossi dal capo dello Stato, che dà il via libera alle misure sulle semplificazioni amministrative e alla nascita della nuova agenzia dell'acqua.

La novità più rilevante riguarda gli arenili. Come anticipato sul Sole 24 ore di ieri il Colle ha imposto un miglior raccordo del regime introdotto dal Dl, che dovrebbe andare oggi in Gazzetta Ufficiale, con la normativa comunitaria visto che il nostro Paese ha già subito l'apertura di una procedura d'infrazione dell'Ue per la violazione della direttiva Bolkestein del 2006 sulle liberalizzazioni. Rimane la possibilità di attribuire ai privati il diritto di superficie (con annesso permesso di edificabilità nelle aree non sottoposte a vincoli) sulle coste e sugli eventuali manufatti già esistenti (che potranno essere abbattuti e ricostruiti) ma la sua durata scende da 90 a 20 anni.

Di fatto fino al 2015 sopravviverà l'attuale sistema che prevede concessioni balneari di sei anni rinnovabili per altri sei, dopodiché le Regioni, d'intesa con Comuni e Agenzia del demanio, potranno assegnare il diritto di superficie ai privati nel rispetto dei «principi comunitari di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità». L'ammontare del canone sarà invece stabilito dal ministero dell'Economia in modo tale che non derivino effetti negativi per la finanza pubblica.

Altro cambiamento annunciato l'addio all'interpretazione autentica della normativa italiana di recepimento della direttiva comunitaria 1999/70/Ce che fissa un tetto di tre anni per i contratti a tempo indeterminato e che aveva portato i tribunali di Genova e Siena nelle scorse settimane a riconoscere un maxi-risarcimento o la stabilizzazione a un gruppo di insegnanti e personale Ata non confermati dopo tre incarichi annuali consecutivi. Per evitare altri ricorsi il Governo aveva pensato di inserire nel Dl l'esonero ex lege della scuola dal predetto tetto triennale. Ma, complice la moral suasion del Quirinale, sceglie di rinviare la palla al disegno di legge comunitaria che la prossima settimana riprenderà il suo iter alla Camera.

Sul fronte opere pubbliche (articolo 4 del Dl) sono tre le modifiche apportate rispetto allo schema reso disponibile sul sito dell'Economia per una consultazione pubblica. Raddoppia da 45 a 90 giorni il termine entro cui le soprintendenze dovranno rilasciare il proprio parere - divenuto ora obbligatorio ma non vincolante con il Dl - per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica nei casi in cui i Comuni abbiano recepito le prescrizioni del piano paesaggistico regionale e in presenza di una valutazione positiva dell'adeguamento proposto dal municipio. Se il parere non dovesse arrivare scatterà il silenzio assenso.

Nella norma sulle liti temerarie in materia di contratti pubblici, dalla rilettura del Colle spunta anche un tetto, pari al triplo del contributo unificato, della sanzione applicabile alla parte soccombente nel caso in cui la decisione del giudice sia fondata su orientamenti giurisprudenziali consolidati. Rispetto al testo licenziato a Palazzo Chigi, l'articolo 4 si arricchisce, poi, del comma 19 che, di fatto, consente all'Anas di considerare già dal bilancio 2010 i contributi in conto capitale già autorizzati come contributi in conto impianti. Una partita da 3,6 miliardi di euro assegnati all'Anas dal 2003 al 2005 per la realizzazione di investimenti sotto forma di

apporto al capitale sociale e non sotto forma di contributi in conto impianti. Il che ha prodotto nel tempo, mano a mano che le opere sono realizzate un effetto negativo sul bilancio della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Le novità inserite nel decreto

Diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge

Da 2015 i privati potranno ottenere un diritto di superficie di 20 anni (la bozza del Dl proponeva 90) sulle coste e sugli edifici già esistenti. Saranno concessi dalle Regioni, d'intesa con Comuni e Demanio, nel rispetto dei principi comunitari di «economicità ed efficienza». I canoni li fisserà il Mef

2

Tetto per le liti temerarie negli appalti pubblici

Per ridurre il contenzioso nei contratti pubblici il Dl sviluppo introduce una misura ad hoc per scongiurare le liti temerarie. Ora, dopo la rilettura del Colle, viene introdotto un limite, pari al triplo del contributo unificato, alla sanzione applicata per chi perde il contenzioso in cui si è avventurato

3

Autorizzazioni paesaggistiche

Semplificato il procedimento per rilascio dell'autorizzazione paesaggistica: il parere obbligatorio del Soprintendente diventa non vincolante per i Comuni che hanno recepito le prescrizioni del piano paesaggistico regionale. Dopo i 90 giorni scatta il silenzio assenso

4

No alle modifiche del patto di famiglia

Saltano dal Dl le modifiche al Codice civile sul patto di famiglia. Le nuove regole introducevano, tra l'altro, una nuova fattispecie in cui il «beneficiario» dell'azienda o delle partecipazioni diveniva titolare dei beni oggetto del «patto» alla scadenza di un termine o di una condizione sospensiva

5

Stop alla blocca-ricorsi nella scuola

Salta la norma che esonerava la scuola dalla direttiva comunitaria del '99 che fissa un tetto di tre anni ai rapporti di lavoro a tempo parziale dopodiché scatta la trasformazione in tempo indeterminato. La norma serviva a stoppare i ricorsi dei supplenti: se ne riparlerà nel Ddl comunitaria

6

All'Anas contributi in conto impianti

Tra le new entry rispetto alla bozza pubblicata la settimana scorsa sul sito del Tesoro spunta anche la norma che consente, già dal bilancio 2010, di considerare i contributi in conto capitale autorizzati in favore dell'Anas quali contributi in conto impianti

LA PAROLA CHIAVE

Patto di famiglia

Secondo il Codice civile (articolo 768-bis), il patto di famiglia è un contratto con cui, compatibilmente con le disposizioni in materia di impresa familiare e nel rispetto delle differenti tipologie societarie, l'imprenditore trasferisce, in tutto o in parte, la propria azienda a uno o più discendenti. Con il patto di famiglia si possono trasferire anche, in tutto o in parte, partecipazioni societarie. La norma saltata dallo schema del decreto sviluppo prevedeva, tra l'altro modifiche al codice civile e alle regole fiscali da applicare al beneficiario dell'azienda o delle partecipazioni

La storia/1. Frodata dalla professionista

Dal raggio subito al pignoramento

LA VICENDA Tasse e contributi non versati hanno creato un debito di 100mila euro

CAGLIARI

C'era anche Luisella, stamattina, fra i 20mila che hanno manifestato a Cagliari, davanti alla sede della giunta regionale. La storia di Luisella, separata, due figlie piccole, è una di quelle che si possono tranquillamente definire limite. Luisella decide di mettersi in proprio ed aprire un primo negozio di acconciature femminili. Il lavoro c'è, lei paga regolarmente i suoi contributi, ma li consegna alla persona sbagliata. Una commercialista cagliaritano che non li versa ma se li incassa. Il calvario per questa giovane imprenditrice comincia nel 2007, quando ad una rapida verifica della guardia di finanza si scopre che i versamenti che Luisella ha fatto alla commercialista G.L. non sono mai stati consegnati alle Entrate. A questo punto, anche il Banco di Sassari, che solo quattro anni prima le aveva dato un mutuo agevolato di 50mila euro, scopre che la dichiarazione dei redditi consegnata per avere accesso al finanziamento era, ovviamente, falsa.

«A questo punto la mia strada diventa senza uscita - dice Luisella - chiedo che mi lascino un po' di tempo per pagare i miei debiti, ero stata raggirata, c'era un processo in corso. Ho chiesto un po' di umanità». Negata. Oggi Luisella ha oltre 100mila euro di debiti verso Inps ed Equitalia, da sei mesi non paga più «perché altrimenti non riesco a fare la spesa». Ma Equitalia non si è fatta commuovere e le ha già inviato l'avviso di pignoramento dell'auto. Una catastrofe.

Nel frattempo, la sua famiglia si è dissolta: separata, due figlie e il processo alla commercialista che deve ripartire da zero per un piccolo errore della procura. E non riesce a farsi consegnare dalla commercialista neppure i documenti. Quando va nell'ufficio di G.L. trova due pitbull che l'aspettano.

V.D.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati, congelati 17 mln alla Bnl

La Bnl finisce tra le banche indagate per lo scandalo derivati. Ieri la Gdf di Messina ha effettuato un sequestro preventivo per oltre 17 milioni di euro nei confronti dell'istituto, accusato di truffa aggravata ai danni dei Comuni di Messina e Taormina. L'accusa - già contestata lo scorso anno a diversi funzionari dell'istituto nel periodo 2002/2007 - coinvolge ora anche la banca, per effetto della legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle società e degli enti. La legge impone infatti che esista un adeguato modello organizzativo e di compliance per evitare i rischi di comportamenti illeciti dei propri dirigenti. Bnl ha annunciato che impugnerà il provvedimento di sequestro davanti al tribunale del riesame di Messina, poiché lo ritiene «infondato e basato su una serie di fraintendimenti che saranno chiariti nelle sedi giudiziarie competenti».

«Il federalismo fiscale impone un confronto intenso con l'Ue»

COMMERCIALISTI & RIFORME. Oggi si apre la decima edizione del forum "Spring in Naples". Dice Moretta: «Il confronto con l'Europa è fondamentale per verificare la possibilità di un sistema federale che sia sostenibile e che possa rispondere alle condizioni poste dall'Unione europea su questioni come tributi locali e spesa». L'obiettivo? Analizzare il sistema più adatto alle caratteristiche e alle necessità dell'economia italiana.

«Il federalismo fiscale e la crescente internazionalizzazione delle politiche economiche e tributarie impongono un confronto sempre più intenso tra l'Italia e l'Europa. Per questo motivo, riteniamo che la nascita di un Osservatorio permanente di fiscalità internazionale e comunitaria possa rappresentare un ente in grado di monitorare con attenzione e in maniera costante le evoluzioni e le applicazioni dei sistemi tributari nazionali e internazionali». A lanciare l'iniziativa è Vincenzo Moretta, consigliere segretario dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli. L'ente ha sviluppato il progetto in collaborazione con il Dipartimento di Studi Giuridici della Seconda Università di Napoli, diretto dal professor Fabrizio Amatucci. L'iniziativa sarà presentata nel corso della decima edizione di Spring in Naples, il forum di fiscalità internazionale e comunitaria che si terrà oggi presso l'Hotel Vesuvio del capoluogo partenopeo, al quale parteciperanno, tra gli altri, il rinomato fiscalista Victor Uckmar e il giudice della Corte Costituzionale Franco Gallo. «Intendiamo fare ricerca con modalità innovative: grazie al contributo di esperti docenti che hanno collaborato in questi anni alle edizioni di Spring in Naples ci approcceremo in maniera costruttiva alle più importanti tematiche di fiscalità per poterle sviluppare con criteri scientifici». «Il pensiero - continua Moretta - va soprattutto a questioni di primaria importanza e di grande attualità per il nostro Paese, come il federalismo fiscale e gli effetti che questo andrà a provocare sul territorio e sulla collettività». E proprio il federalismo fiscale sarà oggetto della edizione numero 10 di Spring in Naples. «Il confronto con l'Europa è fondamentale per verificare la possibilità di un sistema federale che sia sostenibile e che possa rispondere alle condizioni poste dall'Ue su questioni come tributi locali e spesa», continua il consigliere segretario dell'Ordine partenopeo. «In particolare, riteniamo importante concentrarci sulle diverse esperienze europee, soprattutto quelle di nazioni che hanno un impianto federale già dalla nascita. L'obiettivo è quindi quello di analizzare quale sistema possa adattarsi meglio alle caratteristiche e alle necessità della nostra economia, in modo tale da non andare a penalizzare le regioni nelle quali ci sono minori risorse». Una tesi ribadita da Salvatore Tramontano, consigliere Odcec Napoli con delega al Dipartimento Internazionale. «In uno Stato come la Germania, che nasce e che prevede nella Costituzione una struttura federale, è molto più facile applicare il federalismo fiscale, che presume un sistema tributario con sovranità delegata alle singole regioni. Al contrario, l'Italia non è stata voluta con il federalismo, e questo va ovviamente a causare delle difficoltà applicative per la realizzazione di un sistema equo, che non crei disagi sociali e soprattutto non peggiori le condizioni economiche di quelle regioni in cui è già presente una condizione di difficoltà. Il nostro auspicio è quello di una riforma costituzionale che tenga conto di queste situazioni». Perché ciò sia possibile, quindi, è necessario interfacciarsi con le diverse realtà europee. «Ed è quanto intendiamo fare nel corso del forum internazionale di Spring in Naples: abbiamo invitato al convegno tecnici e personalità in grado di contribuire alla discussione esplicitando i diversi sistemi di federalismo fiscale che sono già in essere». In quest'ottica, il contributo dei commercialisti può risultare fondamentale. «Molti colleghi - ricorda Tramontano hanno maturato nel corso di questi anni esperienze negli enti locali e possono, con le loro competenze e le loro professionalità, essere parte attiva nel processo di cambiamento. L'Ordine di Napoli, d'altra parte, si è sempre reso disponibile nel fornire le proprie esperienze ad enti che in passato hanno chiesto la nostra partecipazione a tavoli di concertazione». «Il confronto con l'Europa è di grande utilità», sottolinea invece il presidente dell'Ordine di Napoli Achille Coppola. «Il federalismo costituisce un'importante opportunità per il Paese, permettendo un maggiore presidio delle risorse e della gestione della pubblica amministrazione da parte dei cittadini. A marzo è stato varato il decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale: un

intervento articolato che necessita di manovre attuative. Occorre cautela per fare sì che i Comuni non vedano sottrarsi risorse a discapito di servizi relevantissimi come quelli sociali». R.E.

Foto: Vincenzo Moretta, segretario dell'Ordine dei commercialisti di Napoli

In Gazzetta Ufficiale il quinto dlgs attuativo (n. 68/2011). Entrerà in vigore il 27 maggio

Federalismo a effetto ritardato

Subito la stangata delle province. Per le regioni nel 2013
DI VALERIO STROPPIA

Il quinto decreto attuativo del federalismo fiscale approda in Gazzetta Ufficiale. E il cantiere dei provvedimenti che renderanno operativi gli interventi tributari si mette all'opera: tra dpcm, dpr e decreti ministeriali sono decine gli atti normativi che dovranno riscrivere il funzionamento della macchina del fisco territoriale. Variegata la tempistica per la loro emanazione: alcuni sono pressoché immediati, come il dpcm che rimodulerà l'Ipt sulle auto rendendola proporzionale alla potenza (si veda ItaliaOggi di ieri), altri - la maggior parte - esplicheranno i propri effetti a far data dal 2013. È quanto dispone il dlgs n. 68 del 6 maggio 2011, pubblicato sulla G.U. n. 109 del 12 maggio 2011. Il provvedimento, tra l'altro, fornisce le linee guida per l'attuazione della compartecipazione degli enti locali all'Irpef, all'Irap e all'Iva, rivedendo i meccanismi delle addizionali e regolando i principi entro il quale potranno essere istituite le nuove tasse di scopo da parte di province e città metropolitane. Vediamo come.

Irpef. A decorrere dal 2013 l'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche sarà rideterminata da un dpcm, che il governo dovrà emanare entro un anno dall'entrata in vigore del dlgs (e quindi entro il 26 giugno 2012). Le regioni a statuto ordinario potranno con propria legge aumentare o diminuire l'aliquota base dell'addizionale, pari, fino all'emanazione del predetto dpcm, allo 0,9%. La maggiorazione non potrà tuttavia superare lo 0,5 per l'anno 2013, l'1,1% per il 2014 e il 2,1% a far data dal 2015. Come norma transitoria viene previsto che, fino al 2013, le regioni che alla data del 27 maggio 2011 presentano un'addizionale Irpef superiore allo 0,9% (ossia al valore di base dello 0,9%). Ai fini di non complicare eccessivamente l'ordinamento tributario, gli scaglioni reddituali di riferimento dovranno essere quelli indicati dal Tuir. Iva. Le regioni a statuto ordinario avranno accesso a parte del gettito Iva. Per gli anni 2011 e 2012 l'aliquota di compartecipazione sarà calcolata in base alla normativa vigente. Dal 2013 in avanti la percentuale sarà invece fissata con dpcm, il quale dovrà anche illustrare nella relazione gli effetti finanziari generati dall'applicazione concreta del principio di territorialità, che tiene conto del luogo di consumo (ossia il luogo in cui avviene la cessione di beni; nel caso dei servizi, il luogo della prestazione può essere identificato con quello del domicilio del soggetto fruitore).

Irap. A partire dal 2013 ciascuna regione a statuto ordinario potrà deliberare con legge la riduzione dell'aliquota Irap, fino ad azzerarla, e disporre deduzioni dalla base imponibile. L'abbassamento non sarà tuttavia possibile se la maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef è superiore allo 0,5%. Sul punto si ricorda che, in anticipazione del federalismo fiscale, l'articolo 40 del dl n. 78/2010 ha già previsto per le regioni del Mezzogiorno la facoltà di ridurre o azzerare l'Irap nei riguardi delle nuove iniziative produttive.

Rc auto. A decorrere dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dai veicoli a motore (esclusi i ciclomotori) costituirà tributo proprio delle province. L'aliquota dell'imposta sarà pari al 12,5%, modificabile però dalle singole amministrazioni (non oltre i 3,5 punti percentuali). L'Agenzia delle entrate dovrà quindi approvare entro fine anno una modulistica ad hoc.

© Riproduzione riservata

0,9% non oltre l'aliquota fino al valore scuna regione a statuto ordina- per consentire alle compagnie per consentire alle compagnie assicuratrici di evidenziare in dichiarazione gli importi annualmente versati alle province. Imposte di scopo. Arrivano le imposte di scopo per province e città metropolitane. Tali forme di prelievo saranno regolamentate da due dpr, che dovranno individuare i particolari scopi istituzionali in relazione ai quali l'imposta potrà essere istituita. Energia elettrica e Irpef provinciale. Un dpcm stabilirà l'aliquota della compartecipazione provinciale all'Irpef applicabile a decorrere dall'anno 2012. Contemporaneamente verrà meno l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica (ex articolo 52 del dlgs n. 504/1995): il relativo gettito finirà nelle casse erariali. Pertanto un dm dell'Economia dovrà stabilire il nuovo importo dell'accisa sull'energia elettrica.

IRAP ADDIZIONALE IRPEF REGIONI TRASFERIMENTI ALLE REGIONI LOTTA EVASIONE FISCALE REGIONI IMPOSTA RC AUTO PROVINCE IMPOSTA DI SCOPO PROVINCIALE COMPARTECIPAZIONE REGIONALE ALL'IVA IMPOSTA

PROVINCIALE DI TRASCRIZIONE COMPARTICIPAZIONE PROVINCIALE ALL'IRPEF CITTÀ METROPOLITANE: COMPARTICIPAZIONI CITTÀ METROPOLITANE: IMPOSTE DI SCOPO ADDIZIONALE PROVINCIALE ACCISA ENERGIA FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO PROVINCIALE COMPARTICIPAZIONE PROVINCE TASSA AUTOMOBILISTICA COMPARTICIPAZIONE COMUNALE ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF Fisco territoriale: la macchina dei provvedimenti attuativi

Entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto un dpcm dovrà rideterminare l'addizionale regionale all'Irpef riducendo l'aliquota. Entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto un dpcm dovrà rideterminare l'addizionale regionale all'Irpef, riducendo l'aliquota di competenza statale; Dal 2013 con legge regionale potrà essere aumentata o diminuita l'aliquota dell'addizionale regionale Irpef di base, mantenendo gli scaglioni di reddito, previsti dalla normativa statale, e stabilire in favore della famiglia detrazioni aggiuntive rispetto a quelle già riconosciute dal Tuir. Un dpcm dovrà stabilire i criteri di attuazione. Il decreto dovrà essere accompagnato da una relazione che descriva le conseguenze finanziarie derivanti dall'attuazione del principio di territorialità. A decorrere dal 2013 ciascuna regione, con propria legge, potrà ridurre l'aliquota Irap (e non ad azzerarla) e rivedere la disciplina delle deduzioni. Entro il 31 dicembre 2011 un dpcm dovrà individuare i trasferimenti statali alle regioni che saranno soppressi dal 2013. Un ulteriore dpcm potrà elencare ulteriori trasferimenti suscettibili di abrogazione. Un decreto del ministero dell'economia dovrà stabilire le modalità di riversamento (secondo il principio della territorialità) dell'intero gettito derivante dal recupero fiscale riferito ai tributi propri regionali. Una convenzione tra ciascuna regione ed Agenzia delle entrate dovrà fissare le modalità operative della condivisione degli oneri di gestione della lotta all'evasione congiunta. Ciascuna regione dovrà disciplinare con proprio atto amministrativo la compartecipazione dei comuni ai tributi regionali (in particolare l'addizionale Irpef). Contestualmente soppressi i trasferimenti regionali ai municipi. Entro il 2011 un provvedimento dell'Agenzia delle entrate dovrà approvare il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni. Inoltre un provvedimento dovrà definire un nuovo modello di dichiarazione dei redditi per le compagnie assicurative, che preveda l'obbligatorietà di indicare l'importo annualmente versato alle province. Un dpcm dovrà stabilire l'aliquota di compartecipazione provinciale all'Irpef applicabile dal 2012 (con contestuale soppressione dei trasferimenti statali, che saranno individuati da un dpcm da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto). Un decreto dell'Economia dovrà rideterminare l'importo dell'accisa sull'energia elettrica, depurata dell'addizionale provinciale (soppressa dal 2012). Ciascuna regione dovrà determinare con atto amministrativo la compartecipazione delle province al gettito del bollo auto, sopprimendo i corrispondenti trasferimenti. Un decreto del ministero dell'economia, da emanarsi entro il 26 giugno 2011, dovrà rideterminare l'Ipt, ancorandone il calcolo alle regole vigenti per gli atti non soggetti a Iva. Entro il 31 ottobre 2011 un dpr dovrà disciplinare l'imposta di scopo provinciale, individuandone i possibili scopi istituzionali utilizzabili. Istituito dal 2012 un Fondo sperimentale alimentato dalla compartecipazione provinciale all'Irpef. Un decreto del ministero dell'interno stabilirà le modalità di riparto delle risorse. Un dpcm dovrà stabilire la compartecipazione delle città metropolitane al gettito Irpef prodotto sul proprio territorio, alla tassa automobilistica regionale, all'imposta sulle rc auto, all'Ipt e alle eventuali imposte di scopo provinciali. Con un dpr da adottare entro il 27 maggio 2012 sarà disciplinata l'imposta di scopo delle città metropolitane, individuando i possibili scopi in relazione ai quali l'imposta può essere istituita. Foto: 0,9% non potranno o per a r e aumenti (facendo salire a l v a , invece, la possibilità di ri-

Foto: Roberto Calderoli

Parla Achille coppola

Il federalismo è un'opportunità

«Il federalismo costituisce un'importante opportunità per il nostro Paese: esso infatti consente un maggiore presidio delle risorse e della gestione della pubblica amministrazione da parte dei cittadini. Occorre però agire con molta cautela, altrimenti le grandi potenzialità di questo sistema rischiano di essere sprecate, con il risultato di divenire una minaccia per i territori più deboli e le economie più arretrate. In quest'ottica, un confronto con le più importanti esperienze europee non può che rivelarsi di grande utilità». Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, si sofferma sulle opportunità del federalismo fiscale, che sarà oggetto della discussione in occasione della decima edizione del forum internazionale «Spring in Naples». «A marzo», continua Coppola, «è stato varato il decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale: capisaldi di questa riforma sono la cedolare secca sugli affitti, l'imposta municipale unica, la compartecipazione Iva. È un decreto articolato e complesso che necessita di manovre attuative. Occorre quindi cautela per fare sì che i Comuni non vedano sottrarsi risorse a discapito di servizi relevantissimi come quelli sociali». In questo contesto, il ruolo dei commercialisti può essere di grande utilità: «Con le nostre esperienze e le nostre competenze possiamo rappresentare un supporto fondamentale per le istituzioni, confrontandoci allo stesso tempo con la società civile e interpretando quindi al meglio il tessuto economico. Le professioni possono dare un contributo di grande rilevanza: ben vengano quindi tavoli tecnici e dibattiti che portino a spunti concreti ai fini di una corretta applicazione del federalismo». Infine, focus sulle zone franche: «Sicuramente potrebbero dare un grande impulso, perché permetterebbero di concentrare investimenti in zone dove raramente avvengono, dando di conseguenza un forte contributo alla lotta alla criminalità, all'evasione fiscale e al sommerso: far emergere capitali sconosciuti al fisco rappresenterebbe una risorsa importante per la crescita del territorio», conclude il numero uno dei commercialisti napoletani.

Non deve passare il concetto che i revisori siano solo un costo

Dal Cndcec più tutele per la categoria

Fin dalla sua costituzione, l'Ancrel Marche è stata l'associazione di Piero Criso, presidente dedito all'esperienza professionale nell'ambito degli enti locali sin dalla prima ora, grande conoscitore e divulgatore di una materia affatto particolare e spesso ostica per la gran parte dei commercialisti che, come me, si sono affacciati alla revisione nei comuni con il solo bagaglio di una esperienza maturata sulle competenze tradizionalmente appannaggio della categoria, rivolte quasi esclusivamente alle problematiche del mondo imprenditoriale privato. Sostituirlo sarà quindi una sfida importante, con un impegno rivolto alle questioni che vedo oggi di maggiore interesse per i colleghi impegnati in questo settore, che non sono più soltanto quelli con incarico di revisione in comuni, province e altri enti pubblici, ma anche quelli svolgono attività di collegio sindacale e revisione contabile nelle società a capitale pubblico, oltre ovviamente a quelli che prestano consulenza a tali soggetti. Obiettivo principale di Ancrel, a livello nazionale prima che locale, è quello di essere il punto di riferimento per questi colleghi su questioni quali aggiornamento e formazione continua; strumenti di lavoro efficaci ed uniformi; rappresentanza di categoria e tutela sindacale. L'attività associativa di Ancrel è di per sé momento di confronto e scambio di esperienze tra i colleghi, ma la presenza di ben sei commissioni consiliari del Cndcec dedicate agli enti pubblici mi suggerisce che forse potremmo puntare un po' più in alto e ottenere il riconoscimento di una nostra attività formativa da svolgere su due linee principali: l'una di confronto continuo, con eventi a cadenza regolare anche orientati dal succedersi di adempimenti in scadenza, l'altra di approfondimento, sulle immancabili novità normative. Ovviamente senza interferire con le attività degli specialisti della formazione, ma, al contrario, collaborando con loro, individuando di volta in volta l'esperto da coinvolgere nell'interesse dei colleghi. Quanto agli strumenti di lavoro, tutti conosciamo l'utilità dei modelli di relazione ai conti consuntivo e preventivo che puntualmente il nostro presidente nazionale Borghi aggiorna con nuovi schemi, richiami normativi e una serie di utili suggerimenti: dopo averne fatto un uso sostanzialmente acritico, come credo la quasi totalità dei colleghi, quest'anno, anche sulla spinta della frustrazione subita dalla decurtazione del 10% dei nostri compensi, ho deciso di dare un mio contributo (recepito dal presidente Borghi con la pubblicazione nell'area riservata del nostro sito internet <http://www.clubdeirevisori.it/>), con una strutturazione atta a semplificare per quanto possibile la compilazione delle numerose tabelle che compongono le relazioni. È questo un ambito nel quale abbiamo ancora molto da lavorare, specie nella formazione di schemi uniformi per l'attività di controllo e revisione, per le quali ognuno tende a muoversi autonomamente, magari mutuando quanto possibile dall'esperienza maturata nelle società private. Aggiungo che dobbiamo cercare la collaborazione della Corte dei conti per ottenere di lavorare su una base di dati unica, da implementare e non da ricreare ogni anno, valida sia per le nostre relazioni che per i questionari, in modo da trattare i dati una sola volta e non tre come è accaduto lo scorso anno. Dobbiamo poi lavorare per ottenere una nostra dignità quali revisori di enti locali e pubblici in generale. Ho già fatto un cenno alla riduzione dei nostri compensi: il dl 78/2010 è intervenuto su un provvedimento di determinazione delle tariffe che risale al 2005, che quasi mai è rispettato, vista la continua necessità degli enti locali di ridurre i costi, e, soprattutto, non tiene minimamente conto del carico di lavoro che nel frattempo è quasi raddoppiato (basti solo pensare al tempo che oggi occorre dedicare alle richieste che provengono dalla Corte dei conti, specie con i questionari, che sono sempre più articolari e complessi). Con un paradosso: che a settembre 2010 il nostro Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili ha portato ad approvazione la nuova tariffa professionale, con un incremento dei valori minimi di riferimento di circa il 50%. Ho apprezzato i documenti pubblicati dal Cndcec sulla non applicabilità della riduzione ai revisori degli enti locali e ai componenti dei collegi sindacali delle società pubbliche, ma non credo che bastino le enunciazioni di principio: occorre che il Consiglio nazionale attui una ferma azione politica a difesa di questa sotto-categoria, perché non passi il concetto che siamo anche noi un costo della politica. Anzi, a leggere bene la norma, si ha

proprio l'impressione di un sottinteso invito a non «disturbare» la politica, e forse, in questo caso, la Corte dei conti avrebbe fatto bene ad assumere una posizione meno tecnica e più attenta a tutelare la nostra indipendenza.

Lettera

Sulla copertura delle leggi non può decidere uno solo

È tempo di promuovere una riflessione sulle modalità con cui si sta attuando la disciplina sulla copertura finanziaria delle leggi. La riforma della contabilità pubblica, in tema di copertura finanziaria, ha previsto un'apposita clausola di salvaguardia, secondo cui nel caso si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni indicate «al fine della copertura finanziaria, il ministro dell'economia sulla base di apposito monitoraggio adotta le misure e riferisce alle camere con apposita relazione. La relazione espone le cause che hanno determinato gli scostamenti». Osserviamone l'applicazione, prendendo ad esempio ciò che sta avvenendo sulla vicenda banda larga: siamo in presenza di tagli, più o meno lineari o peggio discrezionali, o di effettivi accantonamenti di quote restituibili? La norma sulla banda larga recita che se «si verificano o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alla previsione di 2 miliardi e 400 milioni (i proventi stimati) il ministro dell'economia provvede, con decreto, alla riduzione lineare, sino alla concorrenza dello scostamento finanziario riscontrato, delle dotazioni finanziarie, iscritte a legislazione vigente, nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5 lettera b), della legge 196 del 2009, delle missioni di spesa di ciascun ministero». La procedura di assegnazione delle frequenze è in forte ritardo. A fine marzo Agcom ha avviato la fase di consultazione pubblica, mentre il termine per il versamento dei proventi nel bilancio statale è il 31 settembre, termine che non potrà essere rispettato. Allo stesso tempo però il ministro dell'economia sta effettuando i cosiddetti «accantonamenti» sui fondi «rimodulabili», accantonamenti rispetto a scostamenti non avvenuti, visti i ritardi. Immaginiamo che siano scostamenti «in procinto» di verificarsi e già stimabili. Certo, la premura dimostrata nell'accantonare, subito dopo la vigenza della norma sulla banda larga, ci fa osservare che sarebbe stato opportuno riservare pari cautela nel fare la stima. Certo la tecnica dell'«accantonamento preventivo» necessario per fare le eventuali riduzioni, ci dice che prima si accantona e poi si restituisce. Qualche dubbio però viene: se si tratta di un accantonamento o meglio di una riduzione incerta solo nel quantum, ci può essere discrezionalità nell'azione del ministro dell'economia? Siamo certi che il ministro dell'economia procede sulla base del monitoraggio; sapere però quando verrà trasmessa alle camere la relazione ci farebbe stare più sereni. E la serenità aumenterebbe se il ministero dell'economia fornisse ai destinatari dei fondi oggetto di accantonamento (solo ultimo in ordine di tempo il fondo per le politiche sociali ridotto di 56 milioni, più del 20%) i dati sul monitoraggio, sullo scostamento sin qui rilevato, sull'ammontare degli accantonamenti e su quali fondi si è operato e con quali percentuali. Informazioni indispensabili per comprendere e valutare come si sta agendo, visto che sono vari i fondi rimodulabili e visto che è già stata riscontrata l'applicazione di percentuali sensibilmente diverse. E ciò per valutare, con cognizione di causa, legittimità e congruità delle riduzioni che andranno poi disposte, convertendo accantonamento in taglio, qualora si certifichi l'errore di copertura. La delicatezza della problematica richiede pari chiarezza e certezza. La preoccupazione è motivata e aumenta se da ultimo leggiamo la norma sul credito d'imposta come licenziata dal consiglio dei ministri. Siamo in presenza di una applicazione ancora più bizzarra: la clausola di salvaguardia della copertura finanziaria diventa la copertura finanziaria stessa. I fondi modulabili di fatto fungono da cassa a cui si può attingere, con il rischio così di una perenne incertezza. E la conclusione paradossale è che la clausola di salvaguardia costituisca un vulnus all'articolo 81 della Costituzione e al principio in esso racchiuso. Tutto questo rimesso alla scelta del governo, del decreto di un ministro, di un uomo solo, e forse malgrado l'articolo 72 della Costituzione e le riserve costituzionali sul ruolo del parlamento. Veronica Nicotrivicesegretario generale dell'Anci

Regole contabili su misura per realizzare il federalismo

Patto differenziato

Poteri alle regioni con l'art. 116 Cost.

È sempre più diffusa la richiesta di una riforma del Patto di stabilità interno che consenta alle regioni e soprattutto agli enti locali di accelerare i pagamenti ai propri fornitori e, più in generale, di rilanciare gli investimenti pubblici. Gli ultimi dati diffusi da Anci-Ifel e Upi confermano, infatti, che la sua crescente rigidità ha comportato, negli ultimi anni, un drastico calo della spesa in conto capitale di comuni e province, finora avvertito soprattutto a livello di cassa, con l'inevitabile allungamento di tempi per il saldo delle fatture già emesse, ma che non tarderà a manifestarsi con nettezza anche sul piano della competenza, rallentando l'assunzione di nuovi impegni per l'avvio dei futuri progetti di sviluppo del territorio. Non stupisce, pertanto, che la revisione del Patto sia auspicata con forza, non solo dagli amministratori locali, ma anche dai rappresentanti delle categorie produttive, con in prima fila i costruttori edili, certamente fra i più penalizzati dalle regole vigenti. E proprio l'Ance ha suggerito come possibile soluzione quella della c.d. «regionalizzazione» del Patto, che avrebbe il pregio di conciliare le esigenze di flessibilità con quelle di stabilità dei conti pubblici. La regionalizzazione, infatti, non comporta un allentamento dei vincoli, ma solo una loro migliore distribuzione sulla vasta e variegata platea dei destinatari del Patto, consentendo di compensare, anche in una prospettiva pluriennale, le maggiori esigenze di spesa di alcuni con i risparmi di altri. Il Patto regionale, inizialmente attuabile solo dalle regioni speciali e province autonome, è ora ammesso anche per quelle ordinarie. Queste ultime, tuttavia, dispongono di poteri decisamente più limitati, potendo solo «adattare» o «integrare» la normativa statale, laddove le prime hanno sostanzialmente mano libera nella gestione degli obiettivi che concordano con lo stato. La legge di stabilità 2011 (legge 220/10) conferma questa asimmetria, imponendo alle regioni ordinarie un modello unico ed uniforme di regionalizzazione del Patto, che mal si adatta, con i suoi paletti e termini perentori, alla complessità dell'universo da governare. A ben vedere, una strada per assecondare tale aspirazione ci sarebbe: si tratta del c.d. regionalismo (o federalismo) differenziato, previsto dall'art. 116, comma 2, Cost., che consente alle regioni ordinarie di concordare con lo stato l'acquisizione di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» nelle materie di competenza esclusiva statale e concorrente. Fra tali materie, infatti, rientra anche il «coordinamento della finanza pubblica», cui è ascrivibile la disciplina del Patto. Si permetterebbe così alle regioni ordinarie più dinamiche di correre verso la mèta del federalismo fiscale, sperimentando buone pratiche che potrebbero poi essere estese alle altre realtà territoriali, come auspicato anche dal Fmi. Non sono poche le regioni ad aver già avviato l'iter previsto dall'art. 116, comma 2, Cost. ma nessuna lo ha ancora concluso.

In Gazzetta Ufficiale il quinto dlgs attuativo (n. 68/2011). Entrerà in vigore il 27 maggio

Federalismo a effetto ritardato

Subito la stangata delle province. Per le regioni nel 2013

Il quinto decreto attuativo del federalismo fiscale approda in Gazzetta Ufficiale. E il cantiere dei provvedimenti che renderanno operativi gli interventi tributari si mette all'opera: tra dpcm, dpr e decreti ministeriali sono decine gli atti normativi che dovranno riscrivere il funzionamento della macchina del fisco territoriale. Variegata la tempistica per la loro emanazione: alcuni sono pressoché immediati, come il dm che rimodulerà l'Ipt sulle auto rendendola proporzionale alla potenza (si veda ItaliaOggi di ieri), altri - la maggior parte - esplicheranno i propri effetti a far data dal 2013. È quanto dispone il dlgs n. 68 del 6 maggio 2011, pubblicato sulla G.U. n. 109 del 12 maggio 2011. Il provvedimento, tra l'altro, fornisce le linee guida per l'attuazione della compartecipazione degli enti locali all'Irpef, all'Irap e all'Iva, rivedendo i meccanismi delle addizionali e regolando i principi entro il quale potranno essere istituite le nuove tasse di scopo da parte di province e città metropolitane. Vediamo come. Irpef. A decorrere dal 2013 l'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche sarà rideterminata da un dpcm, che il governo dovrà emanare entro un anno dall'entrata in vigore del dlgs (e quindi entro il 26 giugno 2012). Le regioni a statuto ordinario potranno con propria legge aumentare o diminuire l'aliquota base dell'addizionale, pari, fino all'emanazione del predetto dpcm, allo 0,9%. La maggiorazione non potrà tuttavia superare lo 0,5 per l'anno 2013, l'1,1% per il 2014 e il 2,1% a far data dal 2015. Come norma transitoria viene previsto che, fino al 2013, le regioni che alla data del 27 maggio 2011 presentano un'addizionale Irpef superiore allo 0,9% non potranno operare aumenti (facendo salva, invece, la possibilità di ridurre l'aliquota fino al valore di base dello 0,9%). Ai fini di non complicare eccessivamente l'ordinamento tributario, gli scaglioni reddituali di riferimento dovranno essere quelli indicati dal Tuir. Iva. Le regioni a statuto ordinario avranno accesso a parte del gettito Iva. Per gli anni 2011 e 2012 l'aliquota di compartecipazione sarà calcolata in base alla normativa vigente. Dal 2013 in avanti la percentuale sarà invece fissata con dpcm, il quale dovrà anche illustrare nella relazione gli effetti finanziari generati dall'applicazione concreta del principio di territorialità, che tiene conto del luogo di consumo (ossia il luogo in cui avviene la cessione di beni; nel caso dei servizi, il luogo della prestazione può essere identificato con quello del domicilio del soggetto fruitore). Irap. A partire dal 2013 ciascuna regione a statuto ordinario potrà deliberare con legge la riduzione dell'aliquota Irap, fino ad azzerarla, e disporre deduzioni dalla base imponibile. L'abbassamento non sarà tuttavia possibile se la maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef è superiore allo 0,5%. Sul punto si ricorda che, in anticipazione del federalismo fiscale, l'articolo 40 del dl n. 78/2010 ha già previsto per le regioni del Mezzogiorno la facoltà di ridurre o azzerare l'Irap nei riguardi delle nuove iniziative produttive. Rc auto. A decorrere dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dai veicoli a motore (esclusi i ciclomotori) costituirà tributo proprio delle province. L'aliquota dell'imposta sarà pari al 12,5%, modificabile però dalle singole amministrazioni (non oltre i 3,5 punti percentuali). L'Agenzia delle entrate dovrà quindi approvare entro fine anno una modulistica ad hoc per consentire alle compagnie assicuratrici di evidenziare in dichiarazione gli importi annualmente versati alle province. Imposte di scopo. Arrivano le imposte di scopo per province e città metropolitane. Tali forme di prelievo saranno regolamentate da due dpr, che dovranno individuare i particolari scopi istituzionali in relazione ai quali l'imposta potrà essere istituita. Energia elettrica e Irpef provinciale. Un dpcm stabilirà l'aliquota della compartecipazione provinciale all'Irpef applicabile a decorrere dall'anno 2012. Contemporaneamente verrà meno l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica (ex articolo 52 del dlgs n. 504/1995): il relativo gettito finirà nelle casse erariali. Pertanto un dm dell'Economia dovrà stabilire il nuovo importo dell'accisa sull'energia elettrica.

Le principali criticità all'origine del provvedimento che sposterà i versamenti fiscali 2011

Dalla cedolare la spinta al rinvio

Proroga di Unico, ritardo di Gerico decisivo per le società

Gli acconti della cedolare secca sugli affitti decisivi per il rinvio dei pagamenti da parte delle persone fisiche. Per gli altri soggetti sono invece i ritardi nell'uscita del software Gerico 2011 a imporre un ripensamento del calendario di Unico 2011. Sono queste le due principali criticità alla base del provvedimento di proroga dei termini per l'effettuazione dei versamenti dovuti per l'anno 2011 a titolo di saldo ed acconto, in corso di emanazione da parte dell'esecutivo (si veda ItaliaOggi di ieri). Nella parte preliminare della bozza di provvedimento, dove sono elencate le motivazioni dello stesso, si fa infatti espresso riferimento alle disposizioni sulla cedolare secca sugli affitti introdotta dal dlgs n. 23/2011 e al relativo provvedimento attuativo del 7 aprile scorso. Si tratta di novità, si legge sempre nella parte introduttiva della bozza di provvedimento, che hanno previsto nuovi adempimenti connessi alla predisposizione delle dichiarazioni e alla definizione dei versamenti che impegnano sia i contribuenti che i produttori di software e gli intermediari abilitati. La necessità di dover procedere al calcolo della cedolare secca dovuta per l'anno 2011 determinando di conseguenza l'acconto da versare nella misura dell'85% di quanto dovuto impone, gioco forza, una revisione dei software dichiarativi con l'implementazione di un quadro di calcolo (extra-dichiarazione) nel quale effettuare i conteggi e predisporre le deleghe di versamento degli acconti stessi. Naturalmente, essendo impossibile concedere una proroga dei versamenti di Unico solo a coloro i quali decideranno di optare per la nuova forma di tassazione sostitutiva degli affitti abitativi, la bozza di provvedimento di prossima emanazione sceglie la via del differimento in blocco del termine che si applicherà quindi a tutte le persone fisiche, indipendentemente dal possesso o meno di immobili abitativi locati. La proroga dei pagamenti dal 16 giugno al 6 luglio senza maggiorazione e dal 7 luglio al 5 agosto con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo riguarderà quindi tutte le persone fisiche titolari nell'anno 2010 di redditi per i quali vi è obbligo di redigere la dichiarazione modello Unico 2011. Identico discorso per lo spostamento in avanti del calendario delle operazioni del modello 730/2011. Anche per questo tipo di modello sono necessarie le implementazioni software già indicate in precedenza ai fini del calcolo e della predisposizione degli acconti 2011 dovuti per la nuova imposta sostitutiva sulle locazioni abitative. Non potendo fare distinzioni fra le persone fisiche che predispongono il modello 730 e nello spirito di collaborazione richiesto anche dallo statuto del contribuente, il provvedimento in corso di emanazione riscrive dunque le principali scadenze di presentazione e trasmissione del modello dei sostituti d'imposta. Il differimento dei termini di versamento di Unico 2011 si applica anche ai soggetti diversi dalle persone fisiche tenuti ai versamenti risultanti dalle dichiarazioni dei redditi e da quella in materia di imposta regionale sulle attività produttive che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore. Qui la ragione della proroga dei versamenti al 6 luglio e al 5 agosto è dunque il ritardo nella predisposizione degli applicativi software per il calcolo della congruità e normalità economica. Per i soggetti c.d. trasparenti ai quali si applicano gli studi di settore la proroga dei termini si estenderà anche ai soggetti partecipanti che nell'ipotesi in cui fossero delle persone fisiche avrebbero già diritto a tale slittamento in virtù delle considerazioni precedentemente fatte in tema di cedolare secca. Il ritardo nella predisposizione del software Gerico è dovuto essenzialmente alla necessità di testare i nuovi correttivi anticrisi approvati dalla commissione degli esperti presso la Sose nella riunione del 31 marzo 2011. Anche lo scorso anno il ritardo nell'uscita Gerico impose lo slittamento dei termini e le ragioni del ritardo erano anche in quel caso legate ai nuovi correttivi congiunturali anticrisi. Un'ultima annotazione riguarda il coordinamento fra le proroghe dei termini di versamento collegate a Unico 2011 e la nuova sospensione feriale degli adempimenti fiscali contenuta nella stessa bozza di provvedimento. Posto infatti che si prevede una sospensione degli adempimenti fiscali e del versamento delle somme che hanno scadenza fra il 1° e il 21 agosto prossimo venturo va da sé che anche il differimento al 5 agosto con la maggiorazione dello 0,40%, sarà esso stesso

oggetto di rinvio automatico al 22 agosto 2011. Per i contribuenti e gli operatori è comunque necessario conoscere con certezza, e prima possibile, i termini esatti della proroga.

Comuni siciliani, gdf in azione. ma l'istituto ricorrerà

Derivati-truffa, 17 mln sequestrati alla Bnl

Oltre 17 milioni di euro sono stati sequestrati alla Bnl, dalla sezione Gico della Guardia di finanza per una presunta truffa nei confronti dei Comuni di Messina e Taormina con strumenti di finanza derivata. Ad emettere il provvedimento è stato il gip Maria Vermiglio. L'ipotesi investigativa è «truffa aggravata» già contestata lo scorso anno a diversi funzionari della Bnl nel periodo 2002-2007. La somma «congelata» in questa fase dal GIP, in attesa della conclusione del procedimento, quale presunto illecito profitto per la Bnl in danno delle due amministrazioni locali peloritane, è rappresentata da quei costi occultati ai Comuni per un importo complessivo di euro 17.068.589,39. Il quadro probatorio - secondo l'accusa - lascia emergere un forte squilibrio informativo esistente tra le parti protagoniste della sottoscrizione dei contratti: all'elevato tecnicismo della materia (patrimonio dei soli funzionari della Bnl), si contrappone la conoscenza pressoché nulla della stessa da parte degli amministratori comunali, non supportata da informazioni adeguate sui prodotti finanziari proposti dall'istituto di credito per il tramite dei propri funzionari; ed ecco quindi, in questo senso, il «raggiro» con qualificati «artifici». L'utilizzo di strumenti derivatidoveva essere improntato alla riduzione del costo finale dei debiti accesi «a tasso fisso» ed alla riduzione dell'esposizione ai rischi del mercato. Non solo, ma la rimodulazione dei contratti, ove conveniente, e prospettata come necessaria dai funzionari della Bnl, ha aggiunto alle perdite già sostenute dai comuni, dovute alla volubilità dei tassi d'interesse, ulteriori costi e commissioni impliciti non manifestati. Di contro, secondo gli inquirenti, le «proposte di contratti di finanza derivata erano sinonimo di vantaggi economici immediati e risparmi futuri certi a spregio di eventuali rischi futuri ed occultamento dei costi e commissioni». Un «provvedimento infondato e basato su una serie di fraintendimenti normativi e concettuali che saranno chiariti nelle sedi giudiziarie competenti», commenta in una nota Bnl la quale, «nel confermare la correttezza dell'operato dei propri dipendenti», annuncia che «impugnerà il provvedimento con richiesta di riesame al Tribunale di Messina». Bnl, che «fin dall'avvio delle indagini - prosegue la nota - ha collaborato con la massima trasparenza con gli inquirenti e fornito copiosa documentazione e consulenze tecniche, atte a dimostrare l'assoluta correttezza della propria operatività, confida - conclude la nota - nell'esito positivo dell'intera vicenda processuale».

Vincenzo Moretta, segretario dell'ordine dei commercialisti di Napoli, annuncia l'iniziativa

Fisco internazionale senza segreti

Nasce l'osservatorio che monitorerà tutti i sistemi tributari

«Il decennale di "Spring in Naples" rappresenta l'occasione ideale per la nascita dell'Osservatorio permanente di fiscalità internazionale e comunitaria: un organismo in grado di tenere costantemente sotto controllo le evoluzioni e le applicazioni dei sistemi tributari nazionali e internazionali, con particolare attenzione al federalismo fiscale e a come il territorio e la collettività reagiscono a questo importante progetto». Vincenzo Moretta, consigliere segretario dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, annuncia l'iniziativa curata dall'Ordine partenopeo in collaborazione con il Dipartimento di Studi Giuridici della Seconda Università di Napoli, diretto dal professor Fabrizio Amatucci. Il progetto dell'Osservatorio sarà lanciato nel corso della decima edizione di «Spring in Naples», il forum di fiscalità internazionale e comunitaria che si terrà oggi presso l'Hotel Vesuvio del capoluogo partenopeo. «È nostra intenzione approcciarci in maniera costruttiva ai più importanti temi di fiscalità, con il supporto di esperti docenti che intendono lavorare sulle principali tematiche per poterle sviluppare scientificamente». Un grande contributo arriverà dalle personalità che hanno partecipato attivamente in questi anni a «Spring in Naples». «Possiamo dire di aver vinto questa scommessa intrapresa dieci anni fa e diventata in breve tempo uno dei più importanti appuntamenti a livello europeo, tanto che è l'unica iniziativa in materia di fiscalità internazionale ad aver raggiunto il decennio di vita», sottolinea Moretta. «Ogni anno i migliori studiosi affrontano a Napoli i più importanti argomenti di attualità di economia e fiscalità: quest'anno ci occuperemo del federalismo fiscale in Europa». Fondamentale, infatti, interfacciarsi con le esperienze degli altri Paesi: «Porremo all'attenzione dell'opinione pubblica, degli studiosi e del legislatore tutti gli aspetti che riguardano il federalismo italiano e come esso debba inserirsi in un più ampio ed organico contesto europeo: è necessario attenersi alle linee comunitarie ed è di grande importanza operare una riflessione sui paletti e sulle condizioni poste dall'Unione europea, ad esempio per quanto concerne i tributi locali e la spesa». Per questo motivo, evidenzia ancora il consigliere segretario dell'Ordine del capoluogo partenopeo, il dibattito nella giornata di lavoro di «Spring in Naples» si focalizzerà sulle diverse esperienze europee in materia di federalismo fiscale: «Molti paesi hanno già dalla nascita una struttura federale, cosa che in Italia manca. Nel crearla, però, occorre molta prudenza, affinché si possa avere un federalismo equo e di respiro europeo, che non penalizzi le cosiddette regioni "deboli". Si tenga quindi conto delle differenti risorse, ma anche delle condizioni del tessuto economico e tributario delle singole aree, in modo da ottimizzare la spesa pubblica». In conclusione, «l'Italia non può non confrontarsi con le esperienze europee e soprattutto quelle di paesi dove il federalismo è nato con la nazione stessa ed è ormai collaudato. Si tratta», ricorda Moretta, «di una grande opportunità per tutto il Paese, ma è importante che non si vadano a penalizzare interi tessuti economici». Il forum internazionale sarà aperto dagli indirizzi di salute di Achille Coppola, presidente Odcec Napoli; Claudio Siciliotti, numero uno del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili; Donald Moore, Console Generale degli Stati Uniti d'America a Napoli; Enrico Sangermano, direttore dell'Agenzia delle entrate della Regione Campania; Dopo la celebrazione della X edizione di «Spring in Naples», tenuta da Vincenzo Moretta, Fabrizio Amatucci e Victor Uckmar, professore emerito dell'Università di Genova, si avrà la prima sessione di lavori, moderata dal vicedirettore del Tg1 Gennaro Sangiuliano, dal titolo «I diversi modelli di federalismo fiscale europeo a confronto». Interverranno Franco Gallo, giudice della Corte costituzionale; Luigi Abete, magistrato addetto all'Ufficio legislativo del Ministero della semplificazione normativa; i professori Claudio Sacchetto (Università degli Studi di Torino), Maria Teresa Soler Roch (Alicante), Jacques Malherbe (Lovanio), Loris Tosi (Venezia), Pasquale Pistone (Salerno), Raffaele Perrone Capano (Università Federico II di Napoli). La seconda tavola rotonda, incentrata sulle "Nuove garanzie e vincoli degli enti locali in materia fiscale in una prospettiva europea», sarà moderata da Manlio Ingrosso, docente della Seconda Università degli Studi di Napoli. Interverranno Salvatore Tramontano, consigliere dell'Ordine di Napoli delegato al Dipartimento internazionale;

Giampaolo Cordiale, vicesegretario esecutivo della Camera delle Regioni del Consiglio d'Europa; i professori Antonio Uricchio (Università degli Studi di Bari), Clelia Buccico e Giovanna Petrillo (Sun), Paola Coppola (Università Federico II di Napoli); Stefano Ducceschi, presidente della Commissione Fiscalità Internazionale Odcec Napoli e Ungdcec; Salvatore Palma, consigliere Odcec Napoli.

Comuni vittime dei derivati Sequestrati 17 milioni a Bnl l'ipotesi è truffa aggravata

I consumatori L'Adusbef ha annunciato che si costituirà parte civile nel procedimento
MARCO TEDESCHI

Un sequestro di 17 milioni di euro alla Bnl nell'ambito di un'indagine con l'ipotesi di truffa aggravata. L'inchiesta è quella sulle perdite subite dai Comuni di Messina e Taormina per operazioni di finanza derivata. Oltre 17 milioni di euro sono stati sequestrati alla Bnl, dalla sezione Gico della Guardia di finanza per una presunta truffa nei confronti dei Comuni di Messina e Taormina messa in atto con strumenti di finanza derivata. Nell'inchiesta, avviata dalla Procura messinese, risultavano già indagati otto dipendenti dell'istituto di credito. L'ipotesi investigativa è quella della truffa aggravata e la somma "congelata" in questa fase dal gip, in attesa della conclusione del procedimento, è rappresentata dai costi che si ritiene siano stati occultati ai Comuni coinvolti. AMMINISTRAZIONI IGNARE Il quadro probatorio - secondo l'accusa - lascia emergere un forte squilibrio informativo esistente tra le parti protagoniste della sottoscrizione dei contratti: «All'elevato tecnicismo della materia (patrimonio dei soli funzionari della BNL), si contrappone la conoscenza pressoché nulla della stessa da parte degli amministratori comunali, non supportata da informazioni adeguate sui prodotti finanziari proposti dall'istituto di credito per il tramite dei propri funzionari». E l'utilizzo degli strumenti derivati per la procura sarebbe stato causa per i due Comuni non solo di perdite, dovute alla volubilità dei tassi d'interesse, ma anche di ulteriori costi e commissioni impliciti non manifestati. Immediata è arrivata la reazione della Bnl che in un comunicato definisce «infondato e basato su una serie di fraintendimenti normativi e concettuali che saranno chiariti nelle sedi giudiziarie competenti» il provvedimento di sequestro preventivo dei 17 milioni. «La banca - si legge nella nota - nel confermare la correttezza dell'operato dei propri dipendenti, impugnerà il provvedimento con richiesta di riesame al Tribunale di Messina». Inoltre, Bnl sottolinea «che fin dall'avvio delle indagini ha collaborato con la massima trasparenza con gli inquirenti e fornito copiosa documentazione e consulenze tecniche, atte a dimostrare l'assoluta correttezza della propria operatività». Intanto, la vicenda ha subito allertato le associazioni dei consumatori. L'Adusbef ha già annunciato che si costituirà parte civile nell'indagine della Procura di Messina. «Lo scandalo degli swap di copertura dei debiti - denuncia l'associazione -, ammonta a circa 80 miliardi di euro di esposizioni appioppati a piene mani ad enti locali, Comuni e Regioni da parte delle banche. Istituti di credito che con la vendita di derivati svolgono fiorenti attività economiche guidati da banchieri senza scrupoli, il tutto a danno delle comunità. Uno scandalo che segna ogni giorno nuovi sviluppi da parte della magistratura».

Foto: La sede centrale della Bnl di Messina

Al via oggi a Napoli la decima edizione del convegno organizzato dall'Ordine dei commercialisti e dalla Seconda Università

Da Spring in Naples parte l'osservatorio sulla fiscalità

Parte da Napoli un Osservatorio permanente sulla fiscalità internazionale e comunitaria. L'iniziativa sarà lanciata oggi nel corso della decima edizione del convegno Spring in Naples, alla quale interverranno tra gli altri il fiscalista Victor Uckmar e il giudice costituzionale Franco Gallo. È frutto della collaborazione tra l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili del capoluogo partenopeo e del dipartimento di studi giuridici della Seconda Università di Napoli, diretto dal professor Fabrizio Amatucci. «Non poteva esserci occasione migliore del decennale di Spring in Naples, il più longevo forum in materia di fiscalità internazionale, per presentare l'Osservatorio», commenta Vincenzo Moretta, consigliere segretario dell'Ordine dei commercialisti di Napoli. «Le attività di ricerca dell'ente si focalizzeranno innanzitutto sulle evoluzioni e le applicazioni dei diversi sistemi tributari nazionali e internazionali, attraverso dibattiti, confronti e pubblicazioni dei più importanti studiosi europei». Spring in Naples è nato dieci anni fa, quando i professionisti italiani erano ancora scarsamente interessati alla fiscalità internazionale», ricorda Salvatore Tramontano, consigliere Odcec Napoli con delega al Dipartimento internazionale. «In realtà, già all'epoca gli imprenditori dovevano confrontarsi con problematiche che andavano oltre i nostri confini: trattative con fornitori e clienti esteri, delocalizzazione delle attività. Per poter affrontare al meglio queste scelte, però, erano costretti a rivolgersi a consulenti stranieri». Da qui la nascita di un forum annuale dove confrontarsi su fisco ed Europa: «Abbiamo creato un innovativo rapporto tra professionisti e mondo accademico, intraprendendo approfondimenti in un settore nuovo per la categoria. I tecnici hanno creduto nell'iniziativa, decidendo di confrontarsi costantemente su problematiche che di anno in anno erano sempre più presenti nelle attività delle imprese». Proprio il federalismo fiscale in Europa costituisce il tema della decima edizione di Spring in Naples. «Il confronto con le esperienze europee può e deve risultare fondamentale per un approccio costruttivo ad un federalismo che sia equo e sostenibile», evidenzia ancora Moretta. «È necessaria una riflessione su come il federalismo italiano possa inserirsi in un contesto europeo, attenendosi alle linee comunitarie e rispondendo ai requisiti stabiliti dall'Unione europea in materia di spesa e di tributi locali. Ma soprattutto è fondamentale tenere conto delle differenti risorse e dei diversi tessuti economici e tributari presenti all'interno del nostro Paese, per poter ottimizzare al meglio la spesa pubblica». Achille Coppola, numero uno dei commercialisti napoletani, ammonisce: «Si tratta di un'importante opportunità per il Paese. Il federalismo infatti consente un maggiore presidio delle risorse e della gestione della pubblica amministrazione da parte dei cittadini. Occorre però agire con molta cautela, altrimenti le grandi potenzialità di questo sistema rischiano di essere sprecate, con il risultato di divenire una minaccia per i territori più deboli e le economie più arretrate. In quest'ottica un confronto con le più importanti esperienze europee non può che rivelarsi di grande utilità. A marzo», conclude Coppola, «è stato varato il decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale: capisaldi di questa riforma sono la cedolare secca sugli affitti, l'imposta municipale unica, la compartecipazione Iva. È un decreto articolato e complesso che necessita di manovre attuative. Occorre quindi cautela per fare sì che i Comuni non vedano sottrarsi risorse a discapito di servizi relevantissimi come quelli sociali». (riproduzione riservata)

Foto: Vincenzo Moretta

Campania e Puglia, il boom dei «derivati»

Bankitalia: contratti stipulati da cento Comuni

Enti locali e derivati: sono la Lombardia e la Campania le due regioni che registrano il maggior numero di amministrazione con prodotti derivati. La crisi finanziaria non sembra aver spaventato i Comuni: a fine giugno 2009 erano ben 519 gli enti locali ad aver stipulato contratti di questo tipo con valore superiore a 30 mila euro. Ma, di questi, 53 sono in Lombardia e 52 in Campania. Seguono poi gli enti territoriali di Puglia, Veneto e Toscana. A tracciare uno spaccato del ricorso agli strumenti derivati da parte degli enti locali è la Banca d'Italia nel supplemento dedicato al «Debito delle amministrazioni locali» del proprio Bollettino Statistico. I dati di giugno 2009 purtroppo non sono confrontabili con quelli di fine 2008, che invece si attestavano a quota 474 enti, mostrando una contrazione rispetto ai 669 del dicembre 2007. A giugno 2009 il valore di mercato dei derivati degli enti territoriali è di poco inferiore al miliardo di euro, per l'esattezza 990 milioni di euro. Se confrontato con il dicembre 2008 si registra comunque una contrazione rispetto agli 1.061 milioni segnati allora. Ai 53 Comuni della Lombardia e ai 52 della Campania, seguono la Puglia con 48 comuni che hanno stipulato derivati, il Veneto con 45 comuni come la Toscana. Segue la Sicilia (39) che supera il Lazio (36) e la Calabria (33). Distanziati tutti gli altri. In questi giorni è arrivata dall'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani e dall'Unione delle Province d'Italia, la richiesta al ministero dell'Economia di un incontro tecnico per poter esprimere l'opinione di Comuni e Province in merito alla bozza di regolamento di modifica della disciplina relativa agli strumenti di finanza derivata. Il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, ha inviato in tal senso una lettera al sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti. L'emanazione di un regolamento richiede «la massima urgenza», rileva Rughetti, che sottolinea l'opportunità che l'Anci «sia messa a conoscenza della proposta in un clima di concertazione». E in Sicilia la massa finanziaria collegata a prodotti derivati in carico ai Comuni ammonta a 749 milioni di euro. Si tratta di operazioni di swap (scambi di cassa fra controparti in date fissate che possono anche essere diverse a secondo di accordi inappellabili sotto ogni profilo in quanto privi di disciplina legislativa), effettuate prima del «blocco» imposto dal ministero delle Finanze, su un debito calcolato a fine 2009 per complessivi 3,1 miliardi di euro, distribuito su un totale di 48 enti. Il comune più esposto è quello di Catania con una massa pari a 253,186 milioni di euro su un'attività finanziaria di 416,39 milioni. Segue il comune di Messina, uno dei tre comuni siciliani al centro dell'inchiesta del Gico della Guardia di Finanza, che ha congelato 17 milioni alla Bnl per truffa aggravata poiché il Comune ha firmato tre operazioni swap per 188,88 milioni su un capitale nozionale di 211,83 milioni. Le esposizioni finanziarie dei Comuni e il ricorso allo strumento dei derivati sono contenute nell'indagine effettuata dalla sezione riunite della Corte dei Conti per la Regione siciliana. Partendo da questi dati, l'assessorato regionale al Bilancio all'inizio dell'anno ha istituito una cabina di regia con lo scopo di aiutare comuni e Province a rinegoziare i contratti derivati. «Abbiamo invitato gli enti locali a comunicare alla cabina di regia in che situazione si trovano rispetto a questi strumenti finanziari - spiega l'assessore Gaetano Armao - e un centinaio di enti hanno già risposto. Il nostro obiettivo è quello di intervenire, assieme al comune interessato, nei confronti della banca per rinegoziare i termini contrattuali di questi prodotti derivati». La Regione ha effettuato due call, a febbraio e a marzo, in collaborazione con l'Anci e l'associazione nazionale dei ragionieri degli enti locali (Ardel). «Al momento dell'istituzione, la cabina di regia aveva una funzione di pronto soccorso nei confronti degli enti locali esposti sui derivati - spiega Raffaele Mazzeo, tra i componenti dell'organismo dell'assessorato al Bilancio - adesso, alla luce della decisione del ministero delle Finanze di rimuovere il divieto per gli enti locali di effettuare operazioni su derivati, la cabina di regia può accompagnare comuni e province nelle scelte».

Lombardia e Campania le più esposte L'Anci auspica una regolamentazione

ROMA Enti locali e derivati: sono la Lombardia e la Campania le due regioni che registrano il maggior numero di amministrazione con prodotti derivati. La crisi finanziaria non sembra aver spaventato i Comuni: a fine giugno 2009 erano ben 519 gli enti locali ad aver stipulato contratti di questo tipo con valore superiore a 30mila euro. Ma, di questi, 53 sono in Lombardia e 52 in Campania. Seguono poi gli enti territoriali di Puglia, Veneto e Toscana. A tracciare uno spaccato del ricorso agli strumenti derivati da parte degli enti locali è la Banca d'Italia. I dati di giugno 2009 purtroppo non sono confrontabili con quelli di fine 2008, che invece si attestavano a quota 474 enti, mostrando una contrazione rispetto ai 669 del dicembre 2007. A giugno 2009 il valore di mercato dei derivati degli enti territoriali è importante, di poco inferiore al miliardo di euro, per l'esattezza 990 milioni di euro. Se confrontato con il dicembre 2008 registrano comunque una contrazione rispetto agli 1.061 milioni segnati allora. Un dato che trova conforto in un altro indicatore, il valore nozionale, che segna il volume delle attività in derivati che corrisponde al valore di riferimento per il calcolo dei flussi di pagamento, che scende da 26 a 24 miliardi. In questi giorni è arrivata dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e dall'Unione delle Province d'Italia, la richiesta, al ministero dell'Economia, di un incontro tecnico per poter esprimere l'opinione di comuni e Province in merito alla bozza di regolamento di modifica della disciplina relativa agli strumenti di finanza derivata. L'emanazione di un regolamento richiede «la massima urgenza».

FEDERALISMO, PRONTI ALLA SVOLTA EPOCALE Prossima tappa: Senato delle Regioni Anche il presidente saggio è d'accordo

Calderoli: «Il capo dello Stato è favorevole ad una riforma radicale della Costituzione che preveda una Camera delle Autonomie» La "svolta" ieri a Firenze spiegando ad alcuni giovani gli effetti benefici del Federalismo fiscale Luca Zaia: «È persona di cui ci fidiamo, che interpreta correttamente le aspirazioni degli italiani e la voglia di cambiamento»

FABRIZIO CARCANO

Il Federalismo fiscale da solo non basta. Serve anche una Camera che rappresenti le autonomie e i territori, portando a l s u p e r a m e n t o dell'attuale impianto bicamerale perfetto. L'auspicio a proseguire sul percorso riformatore avviato con il Federalismo fiscale arriva ancora una volta dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, impegnato ieri in una visita a Firenze, nel corso della quale ha incontrato un gruppo di studenti, rispondendo ad alcune loro domande sulle istituzioni. Un'occasione per rilanciare un appello a non desistere dal percorrere fino in fondo il cammino delle riforme. «Se si vuole andare verso un autonomismo che raggiunge aspetti di federalismo, non si può limitare solo al campo fiscale. Nel momento in cui diamo poteri nuovi alle Regioni sul piano finanziario - ha spiegato il presidente della Repubblica non possiamo avere un sistema parlamentare con due Camere con gli stessi poteri. Dobbiamo avere, come in altri Paesi federalisti, una Camera delle Regioni e delle Autonomie». Parole quelle di Napolitano che trovano piena condivisione nella Lega Nord che fin dall'inizio della legislatura con tutti i suoi esponenti, a cominciare dal Segretario Federale Umberto Bossi, ha più volte ribadito che alla riforma federalista andrebbe affiancata una più ampia riforma complessiva della seconda parte della Costituzione che porti ad un superamento dell'attuale sistema bicamerale con l'introduzione di un Senato federale, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla riforma della Normativa, Roberto Calderoli, che osserva: «Ho pienamente condiviso le parole del presidente Napolitano. È uno dei pochi che parla per il federalismo fiscale ferma che accanto al federalismo fiscale è necessaria la creazione del Senato federale ovvero della Camera delle Autonomie. A questo punto, visto che abbiamo portato a casa il federalismo fiscale, ora utilizziamo l'ultima parte della legislatura per realizzare le riforme istituzionali, riducendo finalmente il numero dei parlamentari, creando il Senato federale, mettendo in condizione il Governo di poter governare e il Parlamento di svolgere il proprio ruolo di controllo dell'Esecutivo e la sua funzione legislativa. Tra l'altro - ha poi aggiunto Calderoli - ricordo che quella per la Camera delle Autonomie rappresenta un'altra nostra battaglia storica, battaglia che avevamo tradotto in una riforma costituzionale che era stata approvata già due legislature fa, insieme alla riduzione del numero dei parlamentari e al rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio e del Parlamento». Una riforma, è sempre bene ricordarlo, poi vanificata con il referendum del 25 e 26 giugno 2006 in cui i no prevalsero sotto il Po (mentre al Nord vinsero i sì), grazie anche alla pari e ad un bilanciamento dei poteri tra l'Esecutivo e il Legislativo. «Le parole del presidente della Repubblica sono musica per le nostre orecchie», conferma a riguardo il ministro per la Semcome di misure che abbiamo portato a casa, dandolo per acquisito. Il presidente Giorgio Napolitano ha centrato perfettamente il bersaglio e sono assolutamente d'accordo con lui quando affonda spinta politica e mediatica portata avanti dall'Unione, la coalizione di centrosinistra all'epoca fresca vincitrice delle elezioni Politiche. Applaudivole alle parole del Capo dello Stato anche il presidente della Regione del Veneto, Luca Zaia. «Ancora una volta il presidente Napolitano - sottolinea il Governatore veneto - ha interpretato con la consueta saggezza non solo la volontà di gran parte degli italiani che hanno capito come il federalismo sia l'unico sbocco veramente riformatore per il nostro Paese, ma anche la necessità che i tempi di questo processo non tradiscano il progetto di trasformazione federale avviato in Italia. Dalle parole di Napolitano traspare anche un rilevante salto di qualità nell'approccio al federalismo: si passa infatti da una visione sostanzialmente economicista e fiscale ad una finalmente politica delle autonomie, come testimonia il riferimento alla necessità di una Camera delle Regioni e delle Autonomie». «Ringrazio il presidente

Napolitano - ha concluso Zaia - per questo nuovo, rilevante ed inequivocabile messaggio di sostegno al cammino della riforma federalista in corso in Italia». Pierluigi Bersani sul punto, prima dichiara di concordare con Napolitano («Il presidente della Repubblica ha detto qualcosa di importante anche a proposito di come dare seguito in modo coerente a una riforma istituzionale, dicendo che ci vuole una Camera federale»), poi in maniera quasi stupefacente si contraddice e attacca il Carroccio, accusandolo di non voler realizzare questa riforma, dimenticandosi incredibilmente di essere stato uno dei più autorevoli dirigenti del centrosinistra durante la campagna per il no al referendum del 2006: «Non capisco perché solo noi del Pd abbiamo presentato una riforma istituzionale che prevede, tra l'altro il Senato delle Regioni. Se sono così d'accordo, visto che hanno la maggioranza in Parlamento, perché non lo facciamo? Sono 8 anni su 10 che governano loro, noi abbiamo questa posizione. Perché non lo facciamo? È questo che chiedo alla Lega». Risposta semplice: la Lega lo aveva già fatto nel 2005. La riforma costituzionale era stata approvata quattro volte dal Parlamento. Ma qualcuno, per ragioni politiche e non per i contenuti della riforma, ha voluto vanificare tutto attivandosi massicciamente per far prevalere il no al referendum. Possibile che Bersani lo abbia già scordato? Non si ricorda nemmeno per chi ha votato lui in quel referendum?

Foto: Luca Zaia

Inchiesta EMERGENZA SANITÀ

CI TAGLIANO LA SALUTE

Undicimila posti letto. Decine di ospedali. Migliaia di medici e infermieri. Il governo sfiora i budget delle Asl. Ed è caos. Viaggio nei disservizi, tra Roma e Venezia

PAOLO BIONDANI E DANIELA MINERVA

PAZIENTI IN ATTESA DI VISITA NEL POLICLINICO UMBERTO I DI ROMA Niente tagli alla sanità, giura solennemente il governo. Vero? No. A conti fatti, per la salute degli italiani, nel 2011 si spenderanno almeno 1.500 milioni di euro in meno. Che, in concreto, significano anziani e disabili lasciati senza assistenza, medici e infermieri che vanno in pensione e non vengono sostituiti, posti letto tagliati con la mannaia senza provvedere servizi sostitutivi, pronto soccorso in crisi drammatica, carenza di farmaci. Nel box di pagina 40 diamo la specifica degli euro mancanti, ma ciò che conta è che i tagli così fatti, a pioggia e senza programmazione, non potevano che tradursi in collasso del Servizio sanitario nazionale. E la crisi è così grave che tocca allo stesso ministero della Salute dichiarare, senza mezzi termini, che oggi metà del Paese non è in grado di assicurare ai cittadini i livelli essenziali di assistenza. Così chi può permetterselo finisce col pagare di tasca sua (vedi tabella qui sotto) servizi che dovrebbero essere un diritto, se solo non trovasse file d'attesa spaventose, quando non reparti integralmente spazzati via dalle esigenze di risparmio negli ospedali, caos e disservizi che, come ormai tutti sanno, sono l'autostrada per errori medici e malasanià. Perché non si sono tagliati gli sprechi, come tuona la propaganda del centrodestra, ma si è intrapresa una strada pericolosa, che porta dritto dritto alla débacle del sistema, se non per intero, almeno nelle aree più deboli, che sono poi la maggioranza. Si può discutere quanto questo sia l'effetto di un disegno deliberato del governo che, di fronte a costi e complessità di continuare a garantire il servizio sanitario nazionale, sceglie di disinvestire e spingere il sistema verso un'americanizzazione più o meno consapevole: pochi e scadenti servizi per tutti e ingresso dell'imprenditoria privata per fare della salute degli italiani un mercato. Ma è certo che se regioni come la Toscana, l'Emilia-Romagna o la Lombardia reggono all'urto, l'intero centro-sud è al collasso: da Roma in giù verranno tagliati entro l'anno ben 10 mila posti letto (vedi tabella di pagina 43). E non saranno sostituiti con residenze assistite per anziani o piccoli presidi sanitari di zona, come tutti concordano si sarebbe dovuto fare per ottimizzare le risorse senza penalizzare i malati: non c'è un euro per questa trasformazione. Anzi, nel Lazio si finiranno col cancellare quasi 2 mila posti che, sulla carta, dovevano andare proprio agli anziani e ai disabili gravi. Ma se Roma e Napoli piangono, di certo Torino o Venezia non ridono: il Piemonte sta per tagliare 2.342 posti letto; e se persino una sanità d'eccellenza come quella veneta si riscopre in crisi, vuol dire che in Italia sta succedendo qualcosa di molto serio. Ecco una radiografia del pianeta sanità, centrata sui due attuali estremi: l'ex modello veneto e lo sfascio del Lazio. Declino Veneto E l'inverno scorso. Una prestigiosa avvocatessa veneta, per giunta in ottimi rapporti con il governatore leghista Luca Zaia, viene ricoverata nell'ospedale di Verona Borgo Trento, lucente di un nuovissimo blocco di ben 34 sale operatorie. Subisce un intervento chirurgico. Quando inizia a svanire l'effetto dell'anestesia, ovviamente, sente dolore. Come rimedio, riceve solo tachipirina. Esasperata, chiede un farmaco più efficace. Il personale le risponde che non è previsto, perché «darlo a tutti costerebbe troppo». Ne nasce una spiacevole serie di liti in corsia, che l'avvocata riassume così: «Mi sembrava assurdo che uno dei più importanti ospedali del Nord risparmiasse sugli antidolorifici dopo un'operazione. Ho protestato che, se era un problema di prezzo, potevo pagarmelo io. Per calmarmi mi hanno fatto una puntura. Però sono rimasta senza terapia antibiotica. Il giorno dopo avevo 38 e mezzo di febbre. Eppure, mi sono sentita dire che sarei dovuta tornare a casa, perché il mio letto era già destinato a un altro». Furibonda, la paziente minaccia denunce. Diventa un caso. Medici e infermieri si chiedono chi sia. Scoprono che non solo è avvocatessa, ma pure amica del direttore sanitario e addirittura del presidente della Regione. E corrono a scusarsi con queste parole: «Non ci rovini, cerchi di capire la nostra situazione: la sanità pubblica è allo sbando, ormai siamo costretti a risparmiare su tutto». Eppure, fino agli anni Novanta il Veneto era in vetta alle classifiche nazionali sulla qualità delle cure. Oggi la

sanità è in crisi perfino in questa regione ricca e laboriosa. Qualche cifra aiuta a capire. In dieci anni, gli ospedali pubblici hanno perso un quinto dei posti letto: nel 2000 erano 20.325, nel 2009 sono scesi a 16.276. La riduzione ha risparmiato solo le cliniche private accreditate, rimaste stabili a quota 3.400. In totale, il tasso di posti letto per acuti è precipitato da 4,60 a 3,40 ogni mille residenti. «Il vero problema è che i tagli non sono stati compensati da nuovi servizi di medicina sul territorio», avverte Sonia Todesco, responsabile della Cgil sanità a Verona: «Il risultato è che i malati continuano a essere scaricati sugli ospedali pubblici, che hanno sempre meno soldi. E i pronto soccorso scoppiano». A confermare il declino c'è anche un altro dato: gli ospedali veneti avevano sempre attratto pazienti da altre regioni, ma in dieci anni il saldo si è dimezzato. I ricoverati non residenti calano, mentre continua a salire il numero di veneti che vanno a curarsi in Emilia, Lombardia o Trentino: il cosiddetto "indice di fuga" è schizzato dal 4,4 al 6,4 per cento. Nell'altro grande ospedale di Verona, il policlinico di Borgo Roma, medici e infermieri si vergognano a mostrare i letti improvvisati per «i malati che dormono nei corridoi». Come la signora N., 78 anni, finita in neurologia con un trauma cranico e sistemata dietro un paravento. In gergo li chiamano "pazienti bis": in passato erano un'eccezione, legata al picco invernale nei ricoveri, mentre oggi la mancanza di posti letto «è diventata un fenomeno cronico», lamenta il personale super-stressato del pronto soccorso. E a Verona non si erano mai visti sprechi come l'unità coronarica creata ex novo, mai entrata in funzione e ora "magazzino-deposito". Per i politici è già cominciato lo scaricabarile. Il calcio d'inizio è di Giancarlo Galan. Dopo aver subito l'onta del commissariamento per eccesso di deficit nel 2009, l'allora governatore ultra-berlusconiano ha cercato di incolpare gli alleati, rimarcando malignamente che gli ultimi quattro assessori regionali alla sanità «sono tutti leghisti veronesi». Risentendo quelle parole in piazza Bra, il sindaco di Verona, Flavio Tosi, aggrotta le ciglia per non esplodere: «I deficit riguardano unità sanitarie locali ben precise. E i direttori generali li ha sempre nominati il presidente, non l'assessore. I veri buchi di bilancio sono i disastrosi project financing voluti proprio da Galan: il nuovo ospedale di Mestre è una follia, conver- ? rebbe abbatterlo e ricostruirne da zero | uno totalmente pubblico». Col cerino in mano ora c'è il suo colle- | ga-rivale Luca Zaia, che ha dovuto tagliare con la scure costi e sprechi. Il go- | vernatore leghista annuncia che il bilan- ^ ciò 2010 è tornato in attivo di 12 milio- I ni. Però è il primo a sapere che il grosso del debito rimane. A ben guardare, infatti, i conti sanitari restano in rosso: meno 431 milioni. L'attivo (contabile) è solo l'effetto di nuove iniezioni di denaro pubblico, soprattutto della Regione, che ha dovuto tagliare altrove. Tra deficit annuali e debiti nascosti, solo negli ultimi tre anni la squadra di Galan ha regalato ai veneti un passivo reale di più di 3 miliardi. «E per premio l'hanno fatto ministro», attacca Laura Puppato, capogruppo del Pd. Lo stesso Zaia, che pure non vuole nuove polemiche nella sua maggioranza, nelle sedi leghiste è il primo ad accusare di malgoverno l'ex Doge berlusconiano. Più di metà dell'intero deficit sanitario del 2010 si concentra in quattro unità sanitarie locali, tutte amministrate da fedelissimi di Galan: 103 milioni di passivo a Mestre-Venezia, 70 a Verona, 46 a Padova, 38 a Rovigo. Questo l'andazzo del passato. Mentre a ipotecare il futuro sono i faraonici piani di edilizia sanitaria impostati con il project financing, che è una specie di prestito a rate. Sulla carta, il gestore privato dovrebbe anticipare tutti i soldi per un'opera pubblica. Con i project veneti, la realtà è molto diversa, come ha verificato "l'Espresso" esaminando i dossier ufficiali della Regione. Un esempio per tutti: a Venezia, solo la costruzione del nuovo ospedale è costata 254 milioni. Però Toni Padoan, inossidabile direttore dell'era Galan, ne ha chiesto ai privati soltanto 120. E ora la sua Ulss deve pagare agli appaltatori-gestori un canone annuo di oltre 54 milioni, senza diritto di recesso, addirittura per trent'anni. Per tutto questo periodo, i privati avranno la certezza di vedersi restituire il prestito dalla Regione con un interesse che oggi (con i tassi ai minimi storici) raggiunge la favolosa quota dell'8,7 per cento netto. Come l'opposizione, la stessa Lega evidenzia strane coincidenze: nei project più dispendiosi compaiono le stesse imprese, come Gemmo (impiantistica) e Mantovani (edilizia). Sarà un caso, ma in quest'ultimo gruppo oggi lavora Claudia Minutillo, l'ex "dogessa" della segreteria di Galan. Mentre lo studio Altieri, che ha progettato i più costosi maxi-ospedali, faceva capo al compagno (poi deceduto) di Lia Sartori, europarlamentare berlusconiana di Vicenza. In tempi di tagli, come denuncia la stessa commissione sanità del Veneto, i project impoveriscono le basi del sistema: i nuovi

ospedali dovrebbero essere finanziati con appositi investimenti, invece «sottraggono risorse correnti, quelle che dovrebbero garantire i livelli essenziali di assistenza». Come dire che a peggiorare è la qualità dell'assistenza. Perché questo è successo in Veneto: uno dei migliori sistemi sanitari del mondo è diventato un colabrodo, mentre i soldi pubblici passavano, magari legittimamente, nelle mani di imprenditori privati. I nuovi tecnici voluti da Zaia ora promettono di disboscare anche gli appalti esterni. Anche qui le stranezze non mancano. Ecco due casi inediti. A Verona c'è un maxi-centro di sterilizzazione di proprietà pubblica, eppure il servizio viene gestito da privati. Mentre l'Istituto oncologico veneto, diretto da Pier Carlo Muzzio, sta appaltando ad aziende esterne addirittura la radioterapia: alla gara da due milioni di euro sono ammesse tutte le imprese europee, si legge nel bando, purché possiedano un bunker a meno di 20 chilometri da Padova; e al privato vincitore potranno essere affidati anche i macchinari pubblici. Stretto tra tagli e sprechi, ora Zaia è costretto ad annunciare «chiusure dei piccoli ospedali» e perfino più tasse con «l'addizionale Irpef». Ma l'opposizione teme nuovi disastri. «Il declino della sanità veneta è l'effetto dell'affarismo di Galan, ma anche del campanilismo della Lega», protesta Franco Bonfante, consigliere veneto del Pd: «Se Zaia taglia a Verona, il primo a insorgere è Tosi». Stefano Valdegamberi, capogruppo dell'Udc, allarga la diagnosi: «La Lega lottizza a man bassa, ma non ha candidati all'altezza. La sanità veneta rischia di passare dagli affaristi agli incapaci». Ci vogliono quasi due ore per arrivare da Rieti all'ospedale Sant'Andrea o al Policlinico Tor Vergata di Roma. Ottanta chilometri che scendono dagli Appennini verso la capitale lasciandosi alle spalle decine di piccoli paesi. Migliaia di abitanti, soprattutto in pianura, a cui non resta che buttarsi verso il raccordo anulare nella speranza che pronto soccorso e liste d'attesa non siano già intasate. Visto che, oltre agli abitanti del reatino, quei due ospedali dovranno servire, rispettivamente, l'area suburbana sulla Cassia fino a Viterbo e l'inurbatissima zona dei Castelli Romani, tutte minacciate dalla scure del governatore-commissario Renata Polverini. Che, col piano di rientro dal deficit imposto dall'Economia, si appresta a chiudere 26 ospedali e tagliare 2.865 posti letto. La trasformazione dei piccoli ospedali in residenze per anziani e malati gravi o in presidi sanitari di prima assistenza è il must della modernizzazione del sistema sanitario; lo hanno fatto negli anni scorsi le Regioni oggi definite virtuose. Ma quel che manca alla cura Polverini è la seconda parte dell'intervento: dopo la scure non c'è niente. E lo dimostra quanto è accaduto da gennaio o oggi proprio nella capitale. A dirlo, tra gli altri, è il Tar del Lazio, che ha accolto le istanze dei sindaci decretando che l'ospedale di Bracciano deve restare aperto, sennò i 250 mila abitanti della zona sono a rischio. Mentre il primo cittadino di Acquapendente, Alberto Bambini, con un'ordinanza provocatoria, intima ai suoi elettori di «evitare di contrarre qualsiasi malattia che necessiti di un intervento ospedaliero soprattutto d'urgenza». Un burlone, quel sindaco? Mica tanto. Perché, chiuso Bracciano, se qualcuno ha un ictus, un'emorragia cerebrale, un infarto, deve arrivare a Viterbo: un'ora di curve e strade strette a rotta di collo giù dal Monte Bufeno, ovvio che arriverà nelle mani dei sanitari troppo tardi. Ci vorrebbe un elicottero: Polverini ne ha promessi sette nuovi fiammanti e attrezzatissimi, ma, a oggi, solo due hanno avuto l'autorizzazione a operare. Caos Lazio D'altra parte, anche mettere un paziente su un'ambulanza nel Lazio non è più una garanzia che sarà assistito. E per raccontarlo basta partire dall'incongruo delle ambulanze ferme: difficile capire perché restino nei parcheggi degli ospedali invece di andare a raccogliere i malati. E pensare che un'ambulanza in servizio costa, in media, nel Lazio 600 mila euro l'anno, in Piemonte 202 mila. Ma, benché strapagata, non può lavorare. Perché una volta caricato il malato e dribblato il traffico romano, l'autista si deve fermare ore e ore ad aspettare che ci sia posto per il suo paziente. Nell'attesa, lui resta lì, magari con un'emorragia cerebrale in corso, e qualcun altro aspetta per ore invano l'ambulanza. Per quanto possa sembrare agghiacciante, questo accade ogni giorno in tutti gli ospedali della capitale. Ed è accaduto anche al conduttore tv Lamberto Sposini che ha atteso per 40 minuti. Così è dopo la chiusura di otto pronto soccorso, tra cui quello del Cto, il traumatologico di Roma, con 120 mila persone l'anno che a questo punto si riversano sul Gemelli, sul Policlinico, sul San Filippo Neri o su Tor Vergata. E questo per limitarsi a calcolare i pazienti colpiti da eventi traumatici, che necessitano sicuramente del pronto soccorso. Ma che non sono i soli ad assediare le strutture: basta farsi un giro per scoprire che letti (e più spesso

lettighe) d'urgenza sono occupati anche da anziani disabili. Perché? «I reparti non li ricoverano, perché non hanno malattie da trattare. Quindi, non potendo stare a casa, vanno tutti al pronto soccorso. Aspettano ore e poi si accucciano su una lettiga, ma almeno hanno qualcuno che gli svuota il catetere», chiosa un'assistente in servizio, ma ancora per poco. E precaria e il suo contratto non potrà essere rinnovato: tra blocco del tura over e dei contratti a termine nel Lazio mancano circa 2.500 operatori. § E questo pesa, soprattutto quando i reparti ospedalieri si affollano di pazienti che non dovrebbero essere lì: anziani non autosufficienti che non sanno dove andare (nel Lazio mancano 17 mila posti in residenze assistite), oppure malati che hanno risolto la fase acuta, sono stati operati, sono usciti da un ictus o da un infarto, e avrebbero solo bisogno di riabilitazione e assistenza. Sono tanti, escono dalle rianimazioni, dalle terapie intensive, dai reparti d'ortopedia dove hanno ricevuto protesi d'anca o di ginocchio, per non citare che i casi più frequenti. Devono essere riabilitati, ma spesso non arrivano all'autosufficienza. Fino a ieri erano ospitati nell'abnorme numero di strutture accreditate a questo scopo: letti di riabilitazione e lungodegenza nelle cliniche private. Dal primo gennaio Polverini ne ha dismessi 2 mila. «Lei vuole tagliare le tasse», spiega Esterino Montino, vicepresidente della Regione con la giunta Marrazzo: «E per farlo scarica i suoi grandi elettori, gli imprenditori della sanità». Polverini è stata eletta tuonando che non un euro sarebbe stato tolto alla sanità e non un letto ai suoi imprenditori. Palesemente, così non è. Il governatore non ha fatto neppure ciò che ci si sarebbe aspettato da una giunta di centrodestra: trasferire malati e soldi nelle strutture dei privati. Anzi è ai ferri corti con gli imprenditori della sanità, tanto che il gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci disinveste dal Lazio e chiude tutto: 17 strutture che ospitano 2.283 malati e impiegano 3.171 lavoratori, per i quali il 15 aprile sono partite le lettere di licenziamento. E da allora, nulla si è mosso. Cosa è andato storto? Dietro le quinte della crisi c'è un altro fallimento del governatore. Nessuno dubita che il numero di letti accreditati per la riabilitazione nelle cliniche private del Lazio sia incongruo, come ha rilevato con tutta chiarezza la Corte dei conti. Sono circa il doppio della media nazionale, andavano tagliati. Infatti sul tavolo delle trattative c'era la possibilità di utilizzarne buona parte come residenze assistite. Ma l'accordo non si può chiudere: un malato in una residenza assistita costa molto meno di uno in riabilitazione. E gli imprenditori non accettano un taglio tanto forte dei ricavi. Così i letti sono vuoti, gli ospedali scoppiano e a giorni partirà la cassa integrazione per circa 3 mila dipendenti. «La logica è solo risparmiare, non c'è un piano di razionalizzazione che parta dalle esigenze dei pazienti», sbotta Jessica Faroni, presidente dell'associazione sanità privata (Aiop) laziale: «Ma di quali risparmi stiamo parlando, se all'ospedale di Frosinone per fare una Tac tengono ricoverata una persona per giorni!». Le sue cliniche hanno 800 posti letto e da mesi l'imprenditrice è in attesa di una proposta della Regione. Che non arriva, perché la giunta Polverini un progetto non ce l'ha. E mentre la regione annaspa, migliaia di malati assediano gli ospedali romani e molti concordano che nel Lazio e nella capitale non siano più rispettati i livelli minimi di assistenza. Così tocca a Faroni chiedersi: «Ma non si poteva fare come nelle regioni del Nord?». ha collaborato Massimo Rossignati

Mancano 11 mila posti Sicilia Per acuti Totali per 1000 abitanti* Campania **20.929 3,6 Calabria 6.820 3,77 5.031 Lazio*** 19.095 4,5 1.830 Puglia 14.123 3,87 12.099 TOTALE Per acuti Totali per 1000 abitanti previsti* 3,2 Totale Abruzzo 4.649 4,2 3.799 3,5 840 1.181 **19.632 3,4 1.297 4 2.865 Molise 1.670 5,5 1.370 4 300 Piemonte 14.125 4,2 13.125 3,7 2.342 3,34 2.211 18.558 3,8 16.233 3,87 405 11.441 LETTI OGGI LETTI PREVISTI LETTI DA TAGLIARE Fonte: Nostra elaborazione su Piani di rientro regionali "sono compresi quelli per acuti, di riabilitazione e di lungodegenza. L'obiettivo posto dal Patto per la salute è del 4 per 1000, divisi in 3,3 per acuti e 0,7 per riabilitazione e lungodegenza. ** non è stato possibile scorporare gli acuti dai post-acuti. Quindi la cifra si riferisce al numero totale di posti letto presenti nella Regione. ***dal 2008 già disattivati 2.500 posti letto

Foto: IL NUOVO OSPEDALE DELL'ANGELO DI MESTRE. A DESTRA: LUCA ZAIA. GOVERNATORE DEL VENETO

Foto: AMBULANZE IN ATTESA AL SAN CAMILLOFORLANINI DI ROMA. A DESTRA: RENATA POLVERINI, PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO

IL CASO DERIVATI Economia

Torna il sindaco SPECULATORE

Il Tesoro boccia 0 contratto trasparente studiato per gli enti locali. Ecco perché il dietrofront smentisce la linea tenuta in decine di inchieste penali. E riapre la strada ai contratti che scaricano i debiti sul futuro
LUCA PIANA

Sinking fund. Se Rocco Palese, nel 2003 assessore al Bilancio della Regione Puglia, avesse parlato un minimo d'inglese, magari il dubbio se firmare quel contratto gli sarebbe venuto. A questa espressione, usata in ambito finanziario, il dizionario attribuisce la traduzione di "fondo di ammortamento". Nel mondo comune, però, il verbo "to sink" vuol dire "affondare". E niente sembrava più adatto, per aprire una falla nei conti della Regione, di quel contratto, sottoscritto nel 2003 dalla giunta pidiellina di Raffaele Fitto, grazie al quale la Puglia ottenne dalla Merrill Lynch la bellezza di 870 milioni di euro, da restituire nel 2023 attraverso l'accumulo - in un "sinking fund", gestito a suo piacere dalla banca d'affari - di versamenti da decine di milioni che la Regione deve fare ogni sei mesi. Francesco Bretone, il pubblico ministero di Bari che nel 2010 ha avviato il sequestro delle rate semestrali, ha calcolato che se quei quattrini fossero stati investiti in semplici Btp la Puglia avrebbe guadagnato circa 250 milioni. Sottoscrivendo l'operazione Merrill Lynch, al contrario, si è sottoposta a rischi dei quali si sospetta non fosse cosciente: «Palese non ha capito cosa ha firmato, non conosce l'inglese, non ha mai fatto studi giuridici né di economia», ha scritto il giudice per le indagini preliminari nel decreto di sequestro. L'indagine per truffa sembra avere favorito una trattativa per chiudere con una transazione. Il negoziato però, a distanza di mesi, non è concluso e presenta aspetti critici. Se non andasse in porto ci sarebbe il rischio - almeno teorico - che la Puglia si ritrovi a fronteggiare di colpo la restituzione degli 870 milioni: soldi che non ha. A loro volta, i funzionari Merrill Lynch potrebbero aggravare le loro posizioni nell'inchiesta penale, ormai conclusa. Per evitare situazioni simili, gli organi di vigilanza come Consob e Banca d'Italia avevano lavorato negli ultimi anni a un modello contrattuale a prova di stupido per i derivati degli enti locali. La descrizione dei rischi doveva essere riassunta in una breve tabella, molto efficace per descrivere in termini probabilistici la bontà dei prodotti, così come racconta nell'articolo a fianco Riccardo Cesari, un professore di matematica finanziaria a Bologna che viene considerato fra i massimi esperti di questi temi. Nonostante il favore bipartisan espresso nella Commissione Finanze del Senato, tuttavia, a fine aprile il modello trasparente di contratto è stato abbandonato dal ministero dell'Economia. Un dietrofront, quello del ministro Giulio Tremonti, che ha riportato in auge il contratto-tipo sostenuto dalle banche, giudicato oscuro dagli addetti ai lavori. Il ministero ha cercato di far passare l'idea che il nuovo regolamento si tradurrà lo stesso in una stretta sui derivati, grazie a sistemi di controllo che non sono stati anticipati. Una linea che non convince. Pochi dissuasori avrebbero infatti potuto funzionare meglio dell'avvertenza che, con il metodo ConsobBanca d'Italia, è comparsa di recente nel prospetto di collocamento di un prestito convertendo della Popolare di Milano: «Le probabilità che il rendimento sia negativo sono pari al 68,5 per cento». Un buon motivo per non acquistarlo. E un marchio di idiozia per un amministratore pubblico che, alle prese con un simile derivato, l'avesse comprato. Si badi bene: il modello voluto da Consob - Banca d'Italia non è frutto delle fantasie di un difensore dei consumatori ma riflette il modo con il quale le banche costruiscono i derivati. «Quelli probabilistici non sono modelli previsionali, come a volte si crede, ma danno le informazioni che permettono di comprendere come il prodotto è stato ingegnerizzato e come gestisce il rischio: chi fa il nostro lavoro li utilizza di continuo», dice Nicola Benini di Assofinance, associazione dei consulenti finanziari indipendenti. Che quello del ministero sia stato un vero voltafaccia, lo dicono alcuni retroscena della vicenda. Se l'approccio Consob-Banca d'Italia sembrava ormai accettato, era dovuto al fatto che la consultazione pubblica durava da anni, sotto gli occhi di tutti. All'improvviso, dal ministero è arrivata una nuova bozza di regolamento che ribaltava la frittata, sposando l'approccio chiesto dall'Abi, la lobby delle banche. La mossa pare abbia messo sulle spine personaggi come Mario Draghi e Giuseppe Vegas. Il governatore della Banca d'Italia non ha fatto marcia indietro. E il neo-presidente della Consob, scelto da Tremonti, si è ritrovato in una

posizione critica: nella riunione della commissione, tenuta mercoledì 4 maggio, è sembrato sensibile all'input governativo. Ma alla fine, secondo quanto risulta a "L'Espresso", non si è spinto a ribaltare decisioni già prese. Così il cerino è tornato nelle mani del ministero, che deve assumersi l'onere di varare il contratto meno trasparente. Da Taranto a Firenze, da Napoli a Roma, però, cause e procedimenti penali contro le banche si contano a decine. A Milano il processo per truffa nei confronti di Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan va in scena da mesi e il sindaco Letizia Moratti ci si gioca la faccia, visto che la sua giunta e quella di Gabriele Albertini hanno compiuto sui derivati operazioni che rischiano di costare decine di milioni. Il sospetto è che il discutibile ribaltone nasca dal timore del governo di legarsi le mani. Proprio di recente, infatti, il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, ha avuto per decreto la possibilità di stipulare qualsiasi derivato sul debito pubblico. E, a livello di enti locali, sono molti gli amministratori che farebbero volentieri maquillage nei loro bilanci. Da notare come la politica, per una volta, non sia stata del tutto disattenta. Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, ha infatti messo nero su bianco in una lettera tutti i suoi dubbi: «*•* amministratori», dice, «siamo in carica per cinque anni: non vorrei che qualcuno cadesse di nuovo nella tentazione di fare cassa oggi, scaricando il peso dei debiti sui cittadini per i prossimi vent'anni». • Università di Bologna

Come far contente le banche DI RICCARDO CESARI C'è una sola cosa buona nelle crisi finanziarie: si può imparare e fare in modo di non ripetere gli stessi errori, soprattutto quando le conseguenze hanno le dimensioni (già dimenticate?) viste nel 2008. La principale lezione lasciataci dalla recente crisi è stata l'attenzione ai rischi: di tasso, di credito, di liquidità. Averli accumulati in misura abnorme ha accresciuto la vastità del danno. Quando la Consob, nel 2009, propose un approccio cosiddetto "probabilistico" alla misurazione dei rischi dei derivati sottoscritti dagli enti locali | aveva in mente questa lezione. Non si trattava di una scoperta - rivoluzionaria: la metodologia è nota a livello accademico 3 internazionale ed è universalmente utilizzata dalle banche e stesse per definire i prezzi e i rischi dei loro prodotti. | Oggi un metodo detto "what-if", che in Inglese significa "che accade se", rischia di soppiantare la metodologia Consob, con] grave perdita di chiarezza e di salvaguardia per il lato debole I del contratto. Sarebbe come ritornare, nelle comunicazioni, H da Internet ai piccioni viaggiatori. Prendiamo un esempio E tipico: un Comune che nel maggio 2006 si è indebitato per 2 | milioni restituibili in vent'anni, al tasso fisso del 5,8 per cento. | All'epoca poteva essere un tasso congruo, mentre negli anni successivi è apparso un onere eccessivo rispetto al mercato. Di qui la possibilità, offerta dagli intermediari, di ristrutturare ; il debito attraverso un contratto swap (che consiste nello ° "scambio" del tasso fisso con interessi variabili legati all'Euribor) e di un'opzione collar (che vincola gli interessi entro una gamma d'oscillazione). È bene procedere a tale ristrutturazione? Per avere lumi abbiamo applicato sia la metodologia probabilistica di misurazione dei rischi sia quella "what-if". I risultati sono questi. Il primo approccio chiarisce in modo inequivocabile che la rinegoziazione ha solo il 35,74 per cento di probabilità di far diminuire gli oneri a carico del Comune. In questa evenienza, il beneficio medio sarebbe solo di 65 mila euro. Nel 64,26 per cento dei casi, al contrario, si avrebbe un aggravio per le casse del Comune, in media di 153 mila euro. Il suggerimento all'amministrazione comunale è chiaro: meglio non ristrutturare. Soprattutto se si considera che in casi concreti i Comuni, per operazioni come questa, si sono visti chiedere dalle banche commissioni da 100 mila euro, rispetto ai 3 mila che - via approccio quantitativo è possibile calcolare come giusto prezzo di una così misera «protezione dal rischio». Il metodo "what-if", invece, moltiplica le tabelle da considerare, in un'orgia di ipotesi di totale incomprendibilità per il normale cittadino, sindaco compreso. Stando agli obblighi comunicativi Imposti da questo approccio, la banca è tenuta a dichiarare che la situazione debitoria iniziale risulta avere una «sensibilità massima» tra il -2,36 e il +2,48 per cento (vale a dire può oscillare tra i due valori: evviva l'ottimismo!). La «sensibilità massima» della posizione ristrutturata oscillerebbe invece tra il -2,06 e il +1,13 per cento. Da questi dati, verrebbe da dire che è meglio ristrutturare. Il contrario della scelta giusta.

Foto: DA SINISTRA: VITTORIO GRILLI, GIUSEPPE VEGAS E LA SEDE DI MERRILL LYNCH A NEW YORK

DERIVATI BNL, indagine sulle truffe ai Comuni

La Banca nazionale del lavoro alla notizia del sequestro preventivo di 17 milioni di euro fatto dalla Guardia di Finanza a Messina. Al centro dell'operazione dei finanziari ci sono operazioni su strumenti finanziari derivati con i comuni di Messina e di Taormina, che avrebbero fatto finire nelle casse dell'istituto di credito un'ingente quantità di denaro pubblico. Bnl ritiene "infondato e basato su una serie di fraintendimenti normativi e concettuali che saranno chiariti nelle sedi giudiziarie competenti" il provvedimento delle fiamme gialle. "La banca - si legge in una nota - nel confermare la correttezza dell'operato dei propri dipendenti, impugnerà il provvedimento con richiesta di riesame al Tribunale di Messina". La banca è accusata di non aver informato sui rischi e costi delle operazioni e di aver taciuto ai clienti le oscillazioni dei tassi d'interesse.